Prefazione

La "letteratura dell'orrore" o "horror" è quella branca della letteratura fantastica votata alla rappresentazione di situazioni che provocano orrore o paura nel lettore. Una narrazione, dunque, si può definire *horror* quando fa uso in maniera preponderante della tecnica letteraria della "suspance", ovvero il lento insinuarsi di un dubbio o la lenta rivelazione di verità "agghiaccianti" nell'animo di chi legge.

Il Male Dentro è esattamente questo...un horror!

Un libro che, a giudicare dai contenuti del primo capitolo, sembrerebbe essere un'altra cosa...

Leggendo le prime pagine avevo la tentazione di chiudere il libro e passare alla lettura successiva...mi aspettavo di leggere un horror, invece avevo tra le mani un qualcosa di terribilmente volgare, in

cui il sesso - di quelli peggiori...squallido e volgare...proprio come il linguaggio che lo descrive - prometteva di essere il vero protagonista. Credevo, insomma, che si trattasse di uno dei tanti horror recenti...quelli appartenenti alla "letteratura-cultura" degli ultimi anni, in cui la convinzione che "se non ci sono scene di sesso non si vende" ha causato il decadimento della letteratura così come della cinematografia di genere. Ma, fortunatamente, ogni volta che inizio un libro arrivo fino alla fine (in realtà, non so bene perché lo faccio...alcuni dei libri che ho letto avrei fatto meglio a chiuderli dopo le prime tre righe; ma, sta di fatto, che lo faccio...arrivo fino in fondo). Beh...terminato quel "terribile" primo capitolo, ho subito scoperto il suo perché. Quel capitolo è in realtà il cuore del libro...è "Il Male Dentro". In quel capitolo, quasi estraneo direi al resto della narrazione, si trova tutta la rabbia, la follia, il male...che negli altri capitoli viene lentamente e, spesso,

inaspettatamente, "spiegato" e raccontato.

In quel primo capitolo, che sembrerebbe essere un espediente narrativo, teso a fuorviare il lettore - come quei film horror (quelli dei "grandi maestri") in cui la prima scena difficilmente lascia intravedere il vero protagonista della storia - è in realtà...la conclusione. Quel primo capitolo può essere assaporato solo dopo aver letto tutto il libro. Solo in quel momento svelerà il suo vero aspetto...quello di.....

Buona Lettura

Tra non molto mi sparerò in bocca e mi lascerò morire, qui in questo bosco sperduto sulle colline pisane.

Ma prima voglio raccontarvi la mia storia perché si sappia in giro che io sono maledetto sono il corpo che il diavolo usa per vivere nel nostro mondo. E io non voglio più prestarglielo il mio cazzo di corpo.

Tutto sembrava normale all'inizio.

1

Un anno intero di lavoro passato tra turni di notte e qualche lavoretto extra nei pomeriggi.

La fica di mia moglie nemmeno ricordavo come fosse fatta, gli orari dei nostri lavori non combaciavano quasi mai e il sesso per noi si limitava a qualche pompino fatto da dio (non so perché, ma quando uso

questa espressione mi viene voglia di urlare...)).

In questo si è sempre dimostrata eccellente. Tanto da farmi pensare che si tenesse in allenamento con il cazzo del suo capo in ufficio. La cosa comunque non mi preoccupava, perché mi faceva godere e questo per me era l'importante.

L'amore per lei lo sentivo solo in parte. O meglio, una parte di me l'amava l'altra la scopava e basta.

Venerdì sera, le 20:05 ora di cena

«Questa settimana ho il sabato libero cara».

«Era l'ora» mi risponde con uno sguardo malizioso, da vera troia vogliosa di sborra.

Mangiamo qualcosa in fretta e saliamo di sopra.

Nemmeno il tempo di dirsi qualcosa che già è inclinata sul mobile che regge la tv davanti al letto con il mio cazzo dentro di

lei.

La stavo scopando da dietro; penso che l'ultima volta che mia moglie mi ha dato il culo sia stata durante il viaggio di nozze. Mia moglie in realtà non ha più il fisico di una ragazzina, ma il suo culo messo a 90 diventa stupendo.

La sbatto con violenza, lei urla di non fermarmi ed io continuo fino a girarla facendola inginocchiare davanti a me.

Eccola lì - penso mentre mi tengo il pisello - guardala a bocca aperta che aspetta di bere come un vampiro ingordo di sangue. Non ci penso due volte e decido di dare al vampiro il suo nettare; poi mi siedo sul letto, la metto sopra di me e mi faccio cavalcare.

Mentre si agita sul mio attrezzo urla. E' felice. Ed è ancora tutta sporca di sperma.

21:30

«Il lavoro mi sta uccidendo sai? A te come va' in ufficio? tutto bene?»

«Sì tutto bene...rispondo al telefono, controllo la posta...»

“E succhi un po' di cazzo...” penso tra me e me sorridendo...

«Cosa ridi?» mi domanda infastidita.

«Niente...» le rispondo. «Rido perché scopi ancora come una ragazzina. Sei sempre la solita maiala. Ti amo».

La vedo felice.

«Vado a farmi una doccia» le dico.

Lei è lì, nuda e sporca del mio seme che mi guarda. Si passa la lingua sulle labbra per gustarsi ciò che rimane dei giochetti fatti con il suo culo. Io rido e mi allontano.

Quella è l'ultima volta che ho visto mia moglie viva.

Chiudo la porta del bagno ma senza girare la chiave. Entro, faccio scorrere l'acqua della doccia per far arrivare quella calda e mi chiedo come sia possibile che nel 2008 l'acqua calda arrivi solo dopo qualche istante. «Tutta la tecnologia che sta rincoglionendo i ragazzi non possono usarla anche per il problema dell'acqua calda?»

«Fanculo. E' una stronzata.»

Lascio perdere i miei stupidi pensieri e mi

avvicino al lavandino per lavarmi un attimo il volto. Quando rialzo lo sguardo lo specchio è incrinato. Sopra di esso gli schianti del vetro ricordano vagamente tre numeri 6.

«Elena! che hai fatto allo specchio del bagno?» grido.

Nessuna risposta.

«Fanculo anche te!» Esclamo. Poi sento se l'acqua è calda.

Perfetta...

Chiudo il Box doccia e comincio a lavarmi.

Ore 24:00

Quando riapro il box doccia mi strofino l'asciugamano sul volto. E' del Vacancy. Uno di quei Motel americani veramente squallidi che, quando chiedi la stanza all'ingresso, il tipo che ti da la chiave ride perché sa già che vuoi solo scopare la tua troia e andartene. Forse sono così sporchi e vecchi quei posti perché loro se ne sbattono di te così come tu te ne sbatti

di loro e ti sbatti la tua puttana.

Ricordo ancora le scopate che ci siamo fatti al Vacancy nel 2000...io ed Elena.

Quando mi tolgo l'asciugamano dal volto mi aspetto che lo specchio sia di nuovo apposto. Quel genere di cose che accadono nei film dell'orrore ed invece quei tre 6 sono ancora lì. Non so bene perché, ma una parte di me ride...la sento. C'è qualcosa dentro di me che sta ridendo.

Poi sento una goccia cadere sul mio piede. Nella mia testa quel TIIIIIIIC è un suono martellante. Ho i sensi rallentati mi gira la testa. Perdo sangue dal naso e dagli occhi...lo vedo nello specchio.

«Ma cosa cazzo mi sta succedendo?? ...Elena ...puoi venire? non mi sento bene.»

Nessuna risposta.

«Elena Cazzo! sto male aiutami!»

Il sangue continua ad uscire, vedo tutto rosso. I miei occhi sono completamente ricoperti di sangue, ma riesco ad avvicinarmi alla porta. Sembra di stare in un mattatoio invece che in un bagno.

«Elena!» Grido mentre apro la porta...

Quello che mi trovo davanti è uno

spettacolo a dir poco agghiacciante. Lei è lì così come l'avevo lasciata, nuda con lo sguardo rivolto alla porta del bagno. Ma...è stata uccisa...è stata...squartata.

AGOSTO 2000 Giorno 1

L'aereo atterra sul suolo americano. Due giovani sposini italiani sono in viaggio di nozze in America. Elena e suo marito Francesco. Rispettivamente 25 anni lei e 30 lui. Si sono sposati in Italia, precisamente sulle colline Pisane in un paese abbandonato da tutti molti anni fa in pieno sviluppo industriale della città di Pontedera. Il nome del paese è Toiano, ma è conosciuto ai più come Corviano.

Quel paesino rimane su una collina tra Palaia e Legoli. "Il paese FANTASMA" lo chiama qualcuno. All'inizio della collina, prima di arrivare in paese, ci si imbatte in un piccolo cimitero, che avrà sì e no 20 tombe in rovina. Davvero inquietante... Salendo dal cimitero sulla destra c'è la

chiesa.

Lì io ed Elena ci siamo sposati...

Agosto 2000 Giorno 2 ore 18:00

Lasciammo il nostro lussuoso albergo di Las Vegas per recarci in un motel scelto a caso su internet.

Avevamo voglia di far sesso in uno di quei posti sudici che si vedono sempre nei film dell'orrore anni '80.

Quei Posti dove alla Reception c'è sempre un tipo col berretto girato all'indietro, maglietta sudata, sigaretta in bocca e che puzza come un gatto morto schiacciato su una strada e fermo lì a marcire tra i vermi per giorni e giorni.

Vacancy. Scegliemmo quello.

Avevo anche visto un film con questo titolo. Un film in cui in un motel due sposini venivano fatti a pezzi da un branco di pazzi che filmavano tutto con telecamere nascoste.

«Niente di più eccitante» pensai.

Prendemmo un taxi. «Al Vacancy Motel».

Con un sorriso malefico il tassista rispose...«Certo...e buon divertimento».

Dopo aver percorso per circa mezz'ora una strada a Sud di Las Vegas, vedemmo l'insegna luminosa, della quale potevamo leggere solo alcune lettere (sì, era decisamente il posto che stavamo cercando...lo squallore era evidente fin dall'insegna malridotta) lampeggiare di un colore rosso sangue.

Sembrava un film!

«Fanno 50 dollari» dice il tassista.

«Eccone 100...tenga il resto»

«Dio sia con voi». Dopo queste parole la macchina gialla si allontanò.

«Dai andiamo».

Il Vacancy era un posto davvero messo male; era tutto di legno, ma per la maggior parte marcio. Un adesivo sulla porta diceva: "Lasciate ogni speranza o voi che entrate..."

«Rassicurante» esclamai.

«C'è nessuno?»

La porta scricchiolò, sembrava davvero un vecchio horror e noi eravamo,

evidentemente, le vittime perfette che sarebbero state fatte a fette mentre ci davamo dentro.

«Salve» Una voce da vecchio alle nostre spalle ci salutò.

«Desiderano?»

«Volevamo una stanza»

«OH! Certo cazzo! in questo periodo non abbiamo molti clienti, ecco le chiavi della 69» (rise)

«Le serve qualche documento?»

«No no...buona permanenza...ci vediamo domani».

La 69 era l'unica stanza che aveva il numero attaccato sulla porta, le altre erano senza.

«Sarà la stanza del porno» disse Elena ridendo.

«Allora non perdiamo tempo!» Risposi.

Anche quella porta scricchiolò appena l'aprii - ma la cosa non mi stupì, probabilmente me l'aspettavo, o, semplicemente, avevo solo voglia di far l'amore con mia moglie; non davo più importanza a tutto il resto in quel momento - con la mano cercai l'interruttore sulla

destra ed accesi la luce.

La scena che ci trovammo davanti fu davvero inquietante e sicuramente inaspettata. Simboli esoterici sulle pareti e sul soffitto...sembravano scritti col sangue. Ma erano, evidentemente, vecchi. Avete presente il colore che assume il sangue con il tempo? ...ecco è quello che c'era lì dentro.

«Ho paura» disse Elena.

«Ma va...saranno messi lì per fare effetto sui turisti non preoccuparti».

«Ricordi cosa ci ha detto ieri sera la cartomante?» mi chiese.

«Certo che sì...ha detto scopate come matti che siete giovani!»

«Non fare lo stupido...quando ci ha fatto le carte...ha visto qualcosa che ha provocato in lei paura...»

«Siamo in America...la patria del cinema. Avrà recitato la parte no?»

«No...France. Tre carte ha girato prima di mandarci via. Il matto, l'appeso e la MORTE»

«Ma va....piuttosto godiamoci questi momenti».

Con uno slancio la presi in braccio e la buttai sul letto. La baciai, la spogliai, la feci mia con violenza.

La nostra passione fece spostare il letto verso destra.

«Si...siiiii...siii»...e poi il silenzio.

«Sei più tranquilla adesso?»

«non molto»...

Poi disinteressandosi a me che ancora le parlavo scese verso il mio cazzo e cominciò a succhiarlo.

Quel giorno scoprii quanto mia moglie fosse brava con la bocca.

Ore 19:00

«Vado a farmi una doccia cara, chiudo la porta del bagno senza girare la chiave se hai bisogno chiamami».

«Ok...ma non metterci troppo»

Poi mi accompagnò con lo sguardo leccando lo sperma che le era rimasto sulle labbra. Risi e chiusi la porta alle mie spalle. Il bagno era davvero squallido...per un

momento pensai che forse sarebbe stato meglio andare via - del resto avevamo soddisfatto la voglia che ci aveva portati in quella topaia - ma ero troppo stanco. Quel bagno era davvero uno schifo, sporco e con le tubature ed i rubinetti rugginosi. Appena aperta l'acqua dal rubinetto venne un suono spaventoso...che ebbe su di me l'effetto di una coltellata alla schiena.

«Sono solo le tubature...» dissi a me stesso, per soddisfare quella strana esigenza di sicurezza che ogni uomo qualche volta prova.

Lasciai scorrere l'acqua per far arrivare quella calda, ma sapevo benissimo che non sarebbe mai arrivata. Mi avvicinai quindi al rubinetto che fino ad allora non avevo visto. Anche qui la ruggine e lo sporco la facevano da padroni. Sopra un vecchio specchio riportava tre numeri 6 scritti con lo stesso colore dei simboli della stanza accanto.

Qualche certezza in me cominciava a vacillare...

«Ma sarà davvero uno scherzo?»

«Fanculo! volevamo scopare in un posto

squallido e lo abbiamo fatto. Stasera passiamo la notte qui e poi torniamo in città».

Tornai a sentire se c'era acqua calda, ma come previsto, nessuna traccia di calore. La doccia dovetti farla gelata.

Mi asciugai e tornai dalla mia mogliettina ancora tutta sudata. La guardai le baciai la fica e la feci godere con la lingua poi la girai e con stupore notai che lei mi invitò a scoparla di culo. Non mi feci pregare.

La notte arrivò su di noi mentre scopavamo in ogni posizione possibile.

ORE 23:30

C'eravamo addormentati da ore ormai.

BUUUUUM BUUUUUUUM forti colpi sulla porta ci svegliarono.

«Ma che cazzo...» esclamai.

«Resta qui..Elena».

Mi avvicinai alla finestra per vedere cosa stesse succedendo fuori.

Spostai una tenda...poi due mani di colpo davanti a me. Lo spavento mi fece saltare indietro.

C'era un uomo fuori...stava dicendo...

«Andatevene..siete ancora in tempo!» poi continuò...«Alla mezzanotte lui verrà e nessuno più vivrà, sotto il letto il segno scritto con il rosso di altrui sangue, sarà maledetto e sarà rosso ciò che poi ognuno piange!»

Poi corse via nel buio...

Elena era immobile sul letto...stava piangendo.

Accesi la luce la invitai ad aiutarmi a guardare il letto che adesso, spostato di qualche centimetro verso destra, mostrava qualcosa che prima non avevamo notato. Era un enorme pentacolo con la punta rivolta verso il basso disegnato ancora con quel colore vecchio.

«Andiamo via ti prego!» Elena mi implorava, ormai isterica, in lacrime...

«Siamo nel bel mezzo del nulla e sicuramente qui non c'è campo e l'unico telefono è nella reception che chiudeva alle 23. Vedrai che è tutto uno

scherzo...progettato per i turisti che vengono qui a divertirsi».

«A me sembra così reale...»disse lei.

«Torniamo a dormire...appena sarà l'alba ce ne andiamo. Promesso».

ORE 23:59

Nessuno dei 2 riusciva a dormire. Stava per arrivare la mezzanotte.

ORE 24:00

Niente di sospetto. Solo uno strano mal di testa per me. Dovuto forse allo spavento di poco prima.

Era uno scherzo per spaventarci...forse.

ORE 6:00

Il nuovo giorno riuscì, forse con la sua luce, a rasserenarci un po'.

Ci dirigemmo alla reception; suonammo il campanello sul bancone e il vecchio che ci aveva accolti il giorno precedente tornò da noi.

«Siamo mattinieri vedo. Avete passato bene la notte?»

«Non molto...era una stanza strana. E quei simboli?»

«Quali simboli? Non entro nelle stanze da anni...»

«E poi quel pazzo che urlava stanotte»

«AHHH il vecchio George...non ascoltate le sue storie. Vuole solo spaventare la gente»

«Quanto le dobbiamo?»

«Offre la casa...non preoccupatevi»

«Posso usare il telefono?»

«Faccia pure...io sono di là; fate come foste a casa vostra fino a che non arriva il vostro taxi»

«Grazie di tutto...»

Elena dalla sera prima non aveva più detto niente.

Agosto 2000 giorno 3 ORE 6:30

Il taxi suonò, il rumore della porta che strideva annunciava la nostra dipartita da quel posto inquietante. Il vecchio nella stanza accanto si stava facendo una sega davanti alla tv che trasmetteva un porno. Una birra in una mano, il cazzo nell'altra. Davanti a lui un gatto nero beveva lo sperma che colava sul pavimento misto alla birra. «Arrivederci e grazie» disse, poi tornò con ritmo regolare alla sua sega...

Ore 24:05 di oggi

Mia moglie è qui davanti a me piena di sangue.

Parti di intestino colano sul pavimento, altre sono schizzate su tutto il letto. Una scia di sangue va verso la finestra. Il vento muove la tenda che spostandosi mostra l'impronta di mano insanguinata sul muro appena sotto la guida che fa scorrere il

vetro da destra verso sinistra.

Fuori, in lontananza, un cane abbaia incazzato con chi sa quale spirito malvagio.

Mi avvicino a mia moglie con il mio naso che ancora butta sangue ed i miei occhi che non vedono quasi più i colori del mondo.

Non ho nemmeno più la forza di piangere; sento che vorrei morire anche io, ma non è la mia ora evidentemente. Per questo motivo voglio scoprire cosa è successo in quella stanza.

Il problema è che non ricordo cosa cazzo ho fatto dalle 21.30 alle 24.00, a parte la doccia naturalmente.

Continuo a perdere sangue dal naso e dagli occhi. Sto per svenire...o morire forse.

Ma cosa mi sta succedendo?...intorno a me c'è solo...il...buio.

Agosto 2000 giorno 1 ore 23:00

La prima notte in America.

Ma, cosa più importante, la notte in cui il male ci ha scelti.

«Che si fa? ce ne andiamo a vedere un po' questo fantastico posto sperduto nel deserto?»

«Ok, andiamo» risponde lei.

Per due provinciali trovarsi nel bel mezzo di tutto quel lusso che trasuda anche dai tombini è qualcosa di irreale, indescrivibile, unico. Un po' come la morte.

Mentre passeggiavamo lo sguardo felice di Elena si soffermava su alcune coppie che attendevano di sposarsi in alcune cappelle locali. Sì, alcune, lì intorno era pieno di cappelle...ce n'erano di tutti i tipi...ricordo di aver pensato che forse,

dopotutto, la gente non va' a Las Vegas per giocare e divertirsi; forse ci va' con l'intima speranza di trovare un po' d'amore, un amore travolgente di quelli che danno un senso alla frase "son pazzo di te" (e che io non ho mai capito a dir la verità)...sì perché devi esser proprio pazzo per sposarti così, senza pensare dove cazzo andrai a vivere, senza sapere se sa cucinare, senza averla immaginata una volta vecchia e stanca ed esserti chiesto se a quel punto vorrai stare ancora con lei...se quando non la scoperesti più, nemmeno fosse l'ultima donna rimasta sulla Terra, vorresti comunque che restasse accanto a te...senza aver pensato un attimo se vorresti dei figli da lei.

Le pensai in un istante queste stronzate...e in quello stesso istante mi ritrovai ad...amare Elena, mia moglie.

Il mio sguardo, solo un attimo dopo però, si soffermava già sulle mogli di quelle coppie. Ma che stronzo...sì oggi mi accorgo che ero davvero uno stronzo.

Elena mi rimproverava gelosa.

«Io ho già la mia mogliettina anche se...»

«AUUUUU!» Un pizzicotto sulla spalla mi fermò, poi ci baciammo.

Cazzo era il nostro viaggio di nozze, mi sembrava il minimo.

Ci fermammo per bere qualcosa, poi decidemmo, forse troppo stanchi dal volo che ci aveva portati lì, di rientrare in albergo.

Uscimmo dal pub e ci incamminammo verso l'albergo che ci ospitava, fu in quel momento che lo sguardo di Elena fu rapito da una cartomante tutta vestita di nero con il volto coperto da un velo scuro attaccato ad un enorme cappello anch'esso nero e una candela sul tavolo che aveva davanti.

«Daiiiii andiamo a farci fare le carte»

«Va bene, va bene»

Ci avvicinammo alla signora

«Salve» esclamò lei «in cosa posso esservi utile?»

«Ecco...noi vorremmo..vorremmo conoscere il nostro futuro» disse Elena a gran voce vedendomi in un momentaneo stato di difficoltà.

«Cercherò di accontentarvi, portando il mio sguardo oltre il tempo e lo spazio».

Mentre parlava cominciò a maneggiare le carte con estrema disinvoltura e precisione poi ne scelse tre e le adagiò sul tavolo, che ricordava molto quelli da campeggio pieghevoli.

«Bene è il momento di vedere cosa vi attende figlioli miei»

Elena aumentò la stretta intorno al mio braccio, forse intimorita da quanto avremmo saputo da lì a poco.

«Il matto: Siete dei sognatori che vogliono fare grandi cose, stando attenti alle vostre scelte»

Onestamente, il metodo che stava usando con noi quella cartomante non lo conoscevo (già, beh in effetti 'sta roba - le carte, gli oroscopi, i maghi - ho sempre pensato fossero delle gran cagate; non mi infastidivano, ma di certo non erano cose che attiravano la mia attenzione...mi erano totalmente indifferenti insomma); in pratica la prima carta li descrive, la seconda annuncia qualcosa...

«L'appeso: Significa cambiamento
improvviso, capovolgimento...potrebbe
essere il vostro matrimonio o forse

potrebbe riferirsi ad altro...» continuò la donna in nero...

La terza carta va a dare un significato definitivo delle due carte precedenti...

«La morte! La fine definitiva di qualcosa... ANDATEVENE VIA VIAAAAAAAAAA».

La vecchia cominciò ad urlare e noi due, impauriti più da lei che dal suo responso sul nostro avvenire, ci allontanammo ed in tutta fretta raggiungemmo l'albergo. Il cuore batteva veloce nel petto, sembrava volesse scappare dal mio corpo e potevo vedere in Elena la stessa sensazione. Mi aspettavo di sentire, da un momento all'altro, il suono di ossa che si rompono e carni che si squarciano, per far uscire qualcosa dai nostri corpi...come in "Alien". A quell'immagine improvvisamente tornai in me, mi sentivo...ridicolo...pensai che quella vecchia furbacchiona era riuscita a fare il suo numero migliore...e noi poveri idioti c'eravamo cascati in pieno. Dovevo essermi lasciato travolgere dalla reazione di Elena...per un attimo provai quasi...rabbia, nei suoi confronti; ero

arrabbiato con lei per avermi fatto fare la figura dell'idiota. Ma, allo stesso tempo, non riuscivo a non ridere. Elena dapprima mi guardò irritata, era davvero terrorizzata; ma poi, anche lei iniziò a ridere. In un attimo la cartomante svanì dai nostri ricordi e ci abbandonammo a quella piacevole sensazione di complicità. Avevamo solo voglia di fare l'amore.

All'ingresso chiedemmo al signore dietro il banco la chiave della nostra stanza ed una volta raggiunta, ancora inebriati da quella complicità scatenata da ciò che avevano appena vissuto, cercammo su internet uno squallido motel qualunque dove passare la nostra pazza notte successiva...

Sabato mattina ore 5:00

«Elena quel cazzo di cane sta ancora abbaiano la fuori che palle»...silenzio...

«Come se non bastasse ho fatto anche un incubo assurdo»...ancora silenzio...

«Praticamente mi facevo la doccia e quando

finivo, tu eri morta...una morte violenta, c'erano sangue e parti di interiora ovunque in tutta la stanza...e anche un'impronta sul muro vicino alla finestra...cazzo sembrava così reale. Ricordo anche che perdevo sangue dal naso e dagli occhi ed il bagno era pieno di sangue e poi...sullo specchio del bagno...».

Quel momento lo rivedo come fosse ora; rivedo ancora chiaramente quando mi alzai per vedere se nello specchio erano davvero presenti quei tre numeri 6 e scivolai su quello che prima doveva essere lo stomaco della mia donna...

«Ma che cazz...?????????!!!!!»

Mi girai e vidi la stanza così come era nel mio sogno, un soffio di vento fece alzare la tenda e mi mostrò l'impronta sotto la finestra...fu in quel momento che capii di essermi addormentato e che tutto quello era REALE.

La mia vita, il mio matrimonio...cancellati in un attimo.

Il corpo di mia moglie era ancora lì, smembrato come se qualche bestia lo avesse usato per cibarsene. Stomaco, intestino e

fegato sparsi negli angoli della stanza.

Sul petto un buco che la passava da parte a parte.

Ma era un buco imperfetto, fatto con...le mani...

«Elenaaaaaa...amore, ma cosa ti hanno fatto?...Chiamo qualcuno ok?...ora chiamo qualcuno che può aiutarti...»

Ero davvero fuori di testa in quel momento, sapevo che non potevano far nulla per lei eppure ripetevo a me stesso (perché lei non mi sentiva di certo) che qualcuno l'avrebbe aiutata.

Ricordo che prima di chiamare un'ambulanza e la polizia mi misi a piangere e quella volta dai miei occhi non uscì sangue, ma lacrime.

ORE 5:30

La polizia arrivò quasi subito. Sapevo che mi avrebbero sicuramente accusato per la morte di mia moglie. O almeno mi avrebbero sicuramente considerato il primo indiziato.

Ma, sinceramente, potevo dargli torto?

«Io non ricordo bene, anzi non ricordo un cazzo..agente...Ricordo che verso le 21 e poco più sono entrato in bagno a farmi una doccia ed alle 24, quando sono uscito, lei era...morta».

«Mi scusi...signor Francesco...lei vuole farmi credere che ha impiegato circa 2 ore e mezzo per farsi una doccia? E soprattutto che in quell'arco di tempo non ha sentito nessuno che possa essersi introdotto in casa sua per..."cibarsi" (fece il gesto con le dita che indica le virgolette...lo odiai in quel momento...quel maledetto figlio di puttana non aveva alcun rispetto...mi prendeva per il culo...io avevo appena perso mia moglie cazzo...e quello stronzo mi sfotteva) di sua moglie?»

«Io...stavo male, perdevo sangue dagli occhi e dal naso. Il bagno era pieno di sangue ed io la chiamavo perché volevo che mi aiutasse...»

«Non vorrei romperle le palle più di quello che sto già facendo, ma quando siamo arrivati in casa sua il bagno era pulito. Nemmeno una macchia di sangue...nulla»

«Non è possibile...le dico che stavo male
Cazzoooooooooooo» - mi sembrava
incredibile...mi sentivo come intrappolato
in quel videogioco assurdo...Max Payne...il
mondo mi sembrava avere gli stessi colori
di quel game...la stessa fredda
atmosfera...mi sentivo lui...iniziavo a
fregarmene di quel che mi sarebbe
accaduto...non avevo più niente da perdere
io...solo...volevo sapere...DOVEVO
sapere...

«Veda di calmarsi o sarò costretto a farla
chiudere in gabbia. Per adesso può andare
perché non abbiamo prove contro di lei, ma
si tenga a disposizione»

«Sì...certo lo farò».

Ero solo...ma una parte di me ne era
felice, per un attimo il mio volto
sconvolto sembrò quasi sorridere.

Uscii dal commissariato e decisi di
cercarmi un albergo, perché la mia casa era
chiusa con i sigilli della scientifica.
Già, che strano...son cose che si vedono
nei film, ma quella era proprio casa mia.
Comunque era meglio così, non credo che
avrei davvero voluto tornarci, non ancora,

non senza sapere, non...senza Elena. Elena non ci sarebbe più tornata nella nostra casa. Qualcuno in quella casa l'aveva massacrata mentre io ero...ero lì.

Camminando cercavo di capire cosa cazzo avessi fatto in quelle 2 ore e passa, ma niente; nella testa solo il vuoto. E quel vuoto mi ricordava lo sguardo di mia moglie da...MORTA.

Ore 7:00

Trovai un albergo, riuscii a riposare fino alle sette poi dentro di me i pensieri prendevano il sopravvento. Pensai a voce alta che:

«Nella mia vecchia vita - mi sembrava di pensare ad una vita fa - a quest'ora mi alzavo dal letto per andare a lavoro, ora neanche ce l'ho più un lavoro. Quel bastardo del mio capo mi ha licenziato a causa di tutto questo. Ma la cosa ganza è che quel figlio di puttana mi ha fatto un piacere; che vada a fanculo lui e la sua

ditta di merda. Speriamo che muoia soffrendo come un cane.»

Ero davvero a pezzi, eppure dentro di me una forza nuova stava venendo fuori. Sentivo che avrei voluto aprire la finestra dell'albergo e poi buttarmi giù dopo essermi sparato alla testa, per assicurarmi un posto sulla barca di Caronte. Sentivo il rumore del mio cranio che si fracassava sul marciapiede sottostante e una frazione di secondo dopo il cervello fuoriuscito con lo sparo precedente alla caduta rientrava magicamente a far parte dei suoi simili sparsi sull'asfalto.

Ma non era così che sarebbe dovuta andare, volevo morire cazzo. Non avevo più nulla, non avevo più nessun fottuto motivo per rimanere in questa situazione di merda; eppure, malgrado io lo desiderassi con tutto me stesso, quel qualcosa dentro me lo impediva...

Dentro..più che una forza sentivo una presenza.

Io avevo...IL MALE DENTRO.

In tutti i sensi.

Ore 12:00

Dalle sette alle undici il tempo sembrò volare.

Mi rinfrescai il volto intorno alle 11 e 50, ma non guardai lo specchio sopra il lavandino.

Alle 12 precise chiusi la porta alle mie spalle e scesi in strada.

La prima cosa che pensai fu quella di mangiare, ma in realtà mi accorsi di non aver fame nonostante in pratica io non mangiassi dalla sera del giorno precedente.

Decisi così di incamminarmi verso una fermata di un autobus. Direzione?

«Ovunque, purché sia lontano da tutto questo» dissi tra me e me in quel momento.

Salendo sul pullman notai che un paio di uomini stavano sotto il mio albergo praticamente da quando ero arrivato.

«Sbirri del cazzo...vi pagano per un lavoro che nemmeno sapete fare» pensai.

Comprai il biglietto dall'autista e andai a sedermi in fondo.

Eravamo in pochi sull'autobus e gli altri ad uno ad uno scesero nelle varie fermate che il mezzo faceva come ogni noiosissimo giorno, alla solita noiosissima ora della loro noiosissima esistenza.

Con un sorriso accennato sul volto, la testa poggiata sul vetro laterale alla mia destra, cominciai a perdere i sensi...TIIIIIIIIICCCCC.

Quel suono assordante come un martello pneumatico lo conoscevo...stavo perdendo sangue dal naso.

Il mondo fuori dal vetro lo vedevo rosso.

Cominciai ad urlare mentre mi alzavo:

«Aiuto! La prego autista mi aiuti!»

Nessuna risposta...

Mentre mi avvicinavo alla cima del pullman lasciavo sangue dietro di me - "in modo che il diavolo possa trovarti, è come una versione horror di Pollicino" - pensò qualcuno al posto mio dentro la mia testa.

«Per favore...mi aiuti la prego...»...il sangue si mescolò alle lacrime ero ormai ad un passo dall'autista, allungai la mano verso la sua spalla quando sentii urlare e scuotermi con discreta violenza:

«SIGNORE! SIGNORE! Deve scendere; il mio turno è finito e devo chiudere la vettura»
Sudavo freddo, mi alzai di scatto «Eh? ah! si ok! scendo subito ...scusi!»

Mentre mi dirigevo verso la porta guardavo intorno per vedere se c'era sangue

«Ha perso qualcosa?» ancora l'autista a rompermi le palle

«EH? No...ecco io...cercavo le chiavi, ma le ho in tasca grazie». Scesi dal mezzo, ma prima di andarmene domandai: «Scusi ma che ore sono? E dove siamo precisamente?»

«Sono le 20:00 e siamo al parcheggio dei mezzi pubblici dietro al vecchio cimitero».

«Ah! Bene...la ringrazio». Quello è quanto dissi, ma sapevo che non andava bene per niente; avevo dormito 8 ore...e quell'incubo...un'altra volta quel cazzo di incubo

ORE 20:00

Un taxi mi riportò in città. Sotto il mio albergo quei 2 sbirri erano ancora lì.

Probabilmente non si erano accorti della mia assenza a giudicare dalle loro facce sorprese nel vedermi entrare alla reception. Chiesi la chiave della mia stanza e tornai di sopra usando le scale. Mi sentivo sazio, pesante perfino, ma non avevo mangiato.

Accesi la tv ed avevo ancora il telecomando in mano quando il tizio del telegiornale disse:

«Un vero e proprio massacro è avvenuto questo pomeriggio su un autobus di linea; 10 persone sono state brutalmente uccise ed i loro corpi al momento della scoperta risultavano come se fossero stati...mangiati.

L'autobus è stato ritrovato nel parcheggio dietro il vecchio cimitero...».

Il telecomando mi cadde di mano...

«Al momento non ci sono altre notizie.»

Poi continuò...

«Non mostriamo le immagini durante questa edizione perché non adatte al pubblico di questa fascia oraria; vi invitiamo a seguire la nostra rubrica di approfondimenti dei fatti, che, come

sempre, andrà in onda subito dopo l'edizione della notte del nostro TG».

Ero incredulo con la bocca aperta e le mani dietro la testa. Non riuscivo a credere a quello che avevo sentito. E soprattutto sperai che tutto quello non fosse accaduto sull'autobus dove avevo passato tutto il pomeriggio. Per scoprirlo sarebbe bastato conoscere il numero del mezzo pubblico...

«Il biglietto...dove cazzo ho messo il biglietto? Ah..eccolo qua mi è scivolato dalla tasca» parlavo da solo come i matti...

«Vediamo...mmmmhhh...17!» Avevo preso il numero 17.

«Ora devo aspettare la notte per sapere che numero ha l'autobus del massacro».

DRRRRRIIIIIIIINNNNNN DRIIIIIIIIIIIINNNNNN

«Il telefono? chi cazzo è che mi chiama!? Pronto?» dissi...

«Signor Francesco sono l'ispettore Traversi...»

«Ispettore mi dica» risposi io...

«Mi hanno chiamato dall'obitorio. Il cadavere di sua moglie...è sparito.»

GIOVEDI ore 24:00

Solitamente la notte prima di un giorno lavorativo mi addormentavo presto e fino alla mattina alle 7 non volevo saperne di alzarmi, ma qualcosa quella sera mi costrinse a scendere dal letto a mezzanotte.

"BUUUUM BUUUM" un forte rumore sulla porta del bagno e poi una voce soffusa che ripeteva una strana filastrocca che avevo sentito in passato, ma che in qualche modo avevo dimenticato. Mi alzai dal letto Elena dormiva e non si accorse di nulla, non mi sognai nemmeno di svegliarla.

Presi la prima cosa che trovai sul comodino per usarla come arma; mi ritrovai tra le mani una di quelle stupide palle di vetro che prendemmo a Las Vegas; dentro aveva riprodotta la città del lusso in miniatura e la solita merda bianca che pioveva quando

la capovolgevi. Sembrava un messaggio divino che DIO mandava ai peccatori affinché, ogni volta che il loro sguardo si posava su quella palla, ricordassero cosa avevano fatto nel periodo trascorso da quelle parti. Un'infinita pioggia di cocaina che scendeva sulla città del lusso e dell'eccesso, ecco cosa diceva il messaggio di DIO attraverso quella palla. Questo pensiero mi fece sorridere - è incredibile come solo in certi momenti ci si renda conto della complessità della mente umana...ero lì che camminavo certo di dover affrontare qualcuno che minacciava il mio territorio, come un animale che annusa nell'aria il fetore di un intruso, i miei sensi erano al massimo, una scarica di adrenalina era pronta ad aiutare i muscoli a raggiungere l'efficienza necessaria...eppure, avevo trovato il tempo e il modo di sorridere, attirato da una stupida palla di vetro...ancora più stupida, poi, se ci penso ora e la vedo inutile anche come arma se mi fossi trovato di fronte una pistola - mentre camminavo convinto di trovarmi davanti ad un ladro mi

avvicinai alla porta del bagno quando ormai la filastrocca giunse al termine:

«...sarà maledetto e sarà rosso ciò che poi ognun piange».

La mia mano si avvicinava alla maniglia molto meno fiera di quando ero partito; di quello stupido sorriso che, quasi inconsciamente, per un attimo si era affacciato sul mio volto, non vi era più alcuna traccia. Un cane fuori abbaiava e sembrava incazzato davvero. Percepì quel suono chiaro e distinto, ma non distrasse la mia attenzione, ancora una volta la mia mente aveva fatto tutto il lavoro, scegliendo per me a cosa attribuire importanza e cosa ignorare.

La porta si aprì, l'adrenalina, pronta a inondare il mio corpo come un fiume in piena si dirige a valle travolgendo tutto ciò che incontra sul suo cammino, fece tendere le fibre dei miei muscoli in un brivido quasi impercettibile. Realizzai, ma solo adesso in realtà ne comprendo la reale potenzialità, che in quel momento avrei potuto compiere col mio corpo movimenti degni di un atleta; ma non fu necessario,

intorno a me c'erano solo il buio ed il silenzio, cercai l'interruttore e lo trovai, ma la luce non si accese.

Entrai comunque nel bagno per accertarmi che tutto fosse come doveva, l'effetto di quella "droga" che il mio corpo si era procurato da sé era ormai svanito, mi sentivo quasi...stanco e mentre tornavo verso il letto qualcosa mi afferrò i piedi. Caddi violentemente in avanti la sfera di vetro che avevo in mano finì contro lo specchio sopra il lavandino prima, poi si fracassò sulla mia testa.

Elena sentì il rumore di qualcosa che si rompeva e corse in bagno, accese la luce - che questa volta funzionò - e mi trovò sdraiato a faccia in giù con la testa piena di quella merda bianca che odiavo tanto ed i piedi sotto il tappeto. Sembravo uno collassato nella cocaina. Avevo perso i sensi, probabilmente cadendo avevo battuto la testa e la sfera fece il resto.

Il giorno seguente non ricordavo nulla di quel momento. Fu Elena a parlargli mentre mi alzai per andare a lavoro.

Salutai mia moglie, che sarebbe andata in

ufficio alle nove ed uscii di casa.

Camminando verso la mia auto mi ripetevo che ero uno stronzo perché avevo mentito a mia moglie.

Una cosa la ricordavo benissimo. Ma non volevo spaventarla.

Quella voce...quella maledettissima filastrocca.

OH SI! mi risuonava ancora nella mente.

Ma cosa avrei dovuto raccontare, del resto, ad Elena? ...era assurdo...quale voce?... che filastrocca? ... chissà che scherzo del cazzo mi aveva giocato la mia mente! Sì, doveva essere andata per forza così, lo avevo immaginato. In bagno non c'era nessuno, quindi non potevo aver sentito nessuna maledetta filastrocca, nessuna voce, niente...forse era tutta colpa di quell'odioso cane...quel maledetto rompicoglioni che a mezzanotte non aveva nulla di meglio da fare che impedire a me di dormire...sembrava divertirsi quel bastardo...ogni dannatissima notte era la stessa storia. Mentre la mia giornata era ormai iniziata da un po' mi chiedevo ancora come facesse quello stronzo del suo padrone

a sopportarlo...e lui - il cane - tranquillamente rilassato nella sua pulciosa cuccia, proprio in quel momento magari sorrideva consapevole di avermi rovinato la notte e anche parte del giorno. Ho letto da qualche parte, una volta, che i cani non possono sorridere, non hanno i muscoli per l'espressione facciale, mi pare, o qualcosa del genere comunque...ma quello...quel bastardo odioso...sì, quello sicuramente poteva sorridere.

In che razza di ragionamenti assurdi mi stavo perdendo?! ...sembravo uno psicotico...iniziavo davvero a convincermi di aver immaginato tutto...mi sfuggì un sorriso di beffa al pensiero che forse ero uno schizofrenico che sentiva le voci...ma qualcosa dentro di me...qualcosa mi rendeva inquieto, impedendomi di abbandonarmi ad una rassicurante risata capace di cancellare ogni mio dubbio.

SABATO ORE 23:00

La polizia mi aveva informato del fatto che il cadavere di mia moglie non si trovava. Qualcuno aveva stordito il custode e la guardia che erano di turno all'obitorio ed aveva trafugato la salma di Elena.

Mi tenne al telefono fino alle 22 e 30 l'ispettore. Mi riempì di domande; soprattutto volle sapere cosa avevo fatto nel pomeriggio.

La mia risposta fu: «lo chieda ai suoi uomini che sono qua sotto».

Questo lo fece irritare abbastanza, mi congedò con un secco:

«La teniamo d'occhio ragazzo»

Poi buttò giù senza salutarmi.

Dalle 22 e 30 alle 23:00 cercai di mangiare qualcosa.

Finalmente avevo fame pensai.

Il piccolo frigorifero della mia camera d'albergo era chiuso male.

Mi avvicinai per vedere cosa avessero di buono per gli ospiti senza dover chiamare il servizio in camera.

«Mentre aspetto il TG della notte devo mangiare qualcosa, vediamo cosa hanno nel frigo...»

TIIIIIIIC...il mio naso cominciò a sanguinare...ed anche i miei occhi. Cercai qualcosa per contenere tutto quel sangue, trovai solo una maglietta. Tenendola sulla faccia mi avvicinai al frigo, feci per aprirlo e:

«ODDIO! NO! CAZZO NOOOOOOOOOO»

La mia vita andava sempre peggio. No...la mia vita non esisteva più...o comunque io non la riconoscevo o, forse, non la volevo più...non volevo fosse mia quella vita...quella merda in cui accadeva tutto questo.

Chiusi di scatto il frigorifero, ma non si chiuse bene e lentamente si riaprì da solo o forse qualche demone lo aprì burlandosi di me. Io ero ancora lì davanti, immobile e soprattutto incredulo.

«Elena...Elenaaaaaaaaaaaaaa»

Una volta aperto completamente mi trovai davanti la testa di mia moglie infilata a forza nel piccolo frigo che solitamente aveva qualche bibita e un paio di merendine.

Sanguinava dal collo, gli occhi non li aveva più e dalle orecchie uscivano vermi

che andavano ad infilarsi nelle cavità oculari per poi spuntare dal naso. Era il loro gioco macabro evidentemente. Quell'immagine mi ricordò una scena di uno dei film "lo squalo", il tre forse, non mi ricordo...comunque c'era un cadavere, o quel che ne restava, steso su un tavolo da esame; era...marcio...e dei vermi viscidì, simili a quelli che con un gesto sicuro infilavo nell'amo quando andavo a pesca in quelle giornate che dedicavo solo a me, strisciavano fuori dagli orifizi della testa...mi ricordo che, in quella scena, qualcuno nel film vomitò...almeno mi sembrò di ricordare così...ma forse era ancora una volta la mia mente...questa volta, chissà, voleva solo farmi vedere cosa sarebbe successo di lì a poco.

«Oddio!...BURRPPP»

Vomitai anche la mia anima dannata.

Provai a chiuderlo e riprovai ed ancora...ancora...con rabbia e disperazione...

«Chiuditi cazzo...chiuditi...ti prego...»

Piangevo.

«Perché tutto questo? ...perché sta

succedendo a me?»

Cercai di chiuderlo un'ultima volta e sarà la disperazione, sarà che forse quel demone si era stancato di giocare, sarà cosa cazzo vi pare, fatto sta che si chiuse.

Chiamai l'ispettore e gli dissi di venire il prima possibile.

«Ispettore Traversi?»

«Sì...sono io cosa cazzo vuoi ragazzo ho già molto da fare e neanche stanotte tornerò a casa a dormire...»

«Ispettore deve venire da me in albergo...nel frigo della mia stanza c'è...»

«Arrivo subito, non muoverti da lì. Hai capito?»

«Ho capito».

L'ISPETTORE TRAVERSI

John Traversi.

Nato da padre Italiano e madre Americana ha dedicato tutta la sua vita dai 18 anni in poi alla carriera militare prima e poi, per

realizzare il suo sogno, è passato in Polizia.

Fin da piccolo quando giocava con gli amici a guardie e ladri lui voleva fare la guardia, aveva una predisposizione naturale per la legge.

La sua vita privata non è stata delle migliori.

Un matrimonio andato male all'età di 30anni lo portò a rischiare la carriera perchè fu coinvolto in un duplice omicidio.

«Puzzi di birra John» era la frase che più spesso gli ripetevano in quel periodo.

Sua moglie lo tradiva con il prete.

Lui che non andava in chiesa da anni, cominciò ad intuire che il rapporto tra sua moglie ed il parroco era ben oltre una normale confessione.

"Probabilmente quella vacca si inginocchia davanti a lui ogni sera...ma non per pregare"

Pensava mentre buttava giù la terza bottiglia di birra in un'ora di servizio, parlando da solo allo specchietto retrovisore della sua auto.

«Fanculo i preti, fanculo la chiesa,

fanculo mia moglie».

Mentre fissava lo specchietto la sua faccia gli parlava, non era lui, ma il suo riflesso.

"John, fagli il culo a quello stronzo...e fagli il culo anche a quella troia di tua moglie. Vedrai che starai meglio dopo".

"Se lo meriterebbero" pensò lui; poi con un sorriso maligno, tipico di chi sta per fare una cazzata, finì la sua birra.

In quel periodo la città era il terreno di caccia di un killer seriale che gli sbirri non riuscivano a beccare.

Uccideva le donne di età compresa tra 25 e 30 anni, le scopava e poi le uccideva soffocandole prima e asportando loro le parti intime dopo.

«Questo figlio di puttana si ispira al leggendario mostro di Firenze, ma lo prenderò...».

Era il suo caso, poteva fare il grande salto e diventare ispettore.

L'occasione della vita per un uomo sull'orlo del fallimento generale.

Non a caso in più di un occasione aveva pensato di spararsi alla tempia mentre era

in servizio. Un giorno nel quale era particolarmente ubriaco trovò le palle per premere il grilletto, ma la pistola fece cilecca. «Brutta stronza! Dovevi bucarmi la testa cazzo».

Evidentemente la vita aveva ancora da dare a John Traversi qualcosa.

Era una mattina di dicembre quando il telefono squillò a casa Traversi.

«Pronto?»

«John sono Frank devi venire subito c'è stata un'altra vittima del mostro»

«Cazzo...ma sono le 5:00 del mattino»

«Devi venire...ha lasciato un'altra parte del suo messaggio»

«Porca puttana, dimmi dov'è che arrivo subito».

Uscì di casa circa 10 minuti dopo lasciando un biglietto a sua moglie.

Non la svegliò e nonostante praticamente non si guardassero più nemmeno negli occhi se ne andò con un gesto dolce...baciandole la fronte senza svegliarla.

Lei si mosse appena blaterando qualcosa e poi si rigirò.

John scese al bar sotto casa sua prese una

confezione da tre di Beck's e poi raggiunse il luogo del delitto.

Sotto il vecchio ponte della ferrovia una donna che dai documenti risultava avere 28 anni era stata rinvenuta da un ragazzo che prima di entrare a lavoro faceva circa un'ora di corsa alla mattina presto.

Era morta, il suo corpo giaceva riverso a pancia in su, le erano state asportate le mammelle e la vagina con un coltello da cucina (questo è quello che disse il medico legale).

Nel referto il medico aggiunse anche che la ragazza prima di morire aveva avuto un rapporto sessuale e che tracce di sperma erano state rinvenute anche nella sua bocca.

“Ti piaceva succhiarlo eh...”

Questi pensieri erano dettati dai fumi della birra; Traversi non era così quando la sua vita scorreva sul binario giusto.

«John...puzzi già di birra e non sono nemmeno le sei del mattino»

«Fatti i cazzi tuoi Frank e mostrami il messaggio»

«Ok..vieni. Ma non ti piacerà»

«E perchè mai non dovrebbe piacermi?»

«Devi vederlo con i tuoi occhi...ci sta prendendo per il culo John!»

Girarono il cadavere della donna e sulla schiena le era stata incisa una frase.

"Ma liberaci dal male"

«Quel figlio di puttana...» Un pensiero gli balenò in testa.

Tornò in ufficio con Frank qualche ora dopo.

«Prendi le foto delle altre vittime Frank!»

«Subito..hai qualche idea?»

«Guardale, la prima vittima nove mesi fa aveva scritto sulla schiena "Padre nostro che sei nei cieli"; la seconda che fu ritrovata ad un mese di distanza aveva inciso addosso la frase "Sia santificato il tuo nome"; la terza sempre rinvenuta ad un mese di distanza "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". E le altre hanno il resto della preghiera Frank. Quel bastardo sta incidendo sul corpo delle sue vittime il "padre nostro". E se la memoria non mi inganna manca solo una parola...»

«Cazzo John hai ragione...manca la parola Amen. Un'ultima vittima...o lo prendiamo

adesso o non lo prendiamo più»

«Il fatto è che ci sono troppe possibilità, qui non è come in un film dove in mezz'ora risolvono un caso; qui abbiamo davanti un fanatico della religione o addirittura un...»

Per un attimo si interruppe poi gridò al compagno

«Che ore sono Frank?»

«Sono quasi le 11:00 perchè?»

«Perchè mia moglie sta per andare alla messa delle 11 e 30 e devo fermarla!»

Uscì di corsa dall'ufficio dicendo al collega di andare in chiesa e di impedire ad ogni costo a sua moglie di entrarvi.

Lui andò a casa sua.

Quando arrivò trovò la porta aperta, prese la pistola ed entrò tenendola davanti a se. Si muoveva lentamente guardando in tutte le direzioni con attenzione nonostante la vista si annebbiasse a causa dell'alcool. Sudava freddo. Si strofinò il viso e pensò "Cazzo non devo sentirmi male adesso..non ora cazzo!"

Le stanze al piano terra erano "pulite"; cominciò a salire le scale che portavano

alla sua camera.

«MMMHHHHHHHH...MHHHHH» un gemito proveniva dalla stanza. Salì in fretta cercando di fare meno rumore possibile.

Con un piede spalancò la porta e vide un uomo che stava scopando sua moglie.

Il letto era completamente pieno di sangue e per terra sulla destra notò quelli che una volta erano i seni di lei.

Il tizio non si accorse di John e continuava a farsi sua moglie.

Aveva legato la donna alle estremità del letto.

John si avvicinò fino a quando non fu ad un centimetro dalla sua nuca e poi sparò.

«Amen! figlio di puttana!»

Il cervello del mostro schizzò sul volto della riproduzione della Gioconda che avevano comprato in viaggio di nozze a Parigi e che era appeso alla parete davanti a lui.

Il corpo invece cadde su quello di sua moglie.

Traversi lo girò e lo scaraventò a terra...era il prete del Paese.

Da quel momento la vita di John avrebbe

avuto due grossi cambiamenti.

Punto 1: aveva risolto il caso...il ruolo di Ispettore era suo.

Punto 2: sparando al maniaco da distanza ravvicinata il proiettile uscì dalla testa del killer e si conficcò nell'occhio sinistro di sua moglie, le attraversò il cervello ed uscì dalla nuca. La donna morì sul colpo.

Da quel giorno John traversi non fu mai più lo stesso, la sua vita era tormentata da incubi ad occhi aperti, vedeva sua moglie ovunque. Impiccata agli alberi delle strade, galleggiare nelle fontane delle piazze e riflessa nello specchietto retrovisore.

«Bastaaaaa ti prego bastaaaaaa». Era a pezzi John.

La donna gli parlava nel sonno.

Diceva di amarlo e che non lo aveva mai tradito.

Diceva che era dispiaciuta, che si fidava del prete e quando lo vide alla porta lo fece entrare.

Piangeva e sbavava sangue sua moglie nei suoi incubi.

E con la bocca sporca di sangue ripeteva sempre e solo due parole. "TI...AMO"

I giorni che seguirono fu riconosciuta a John la legittima difesa e non fu incriminato per il duplice omicidio. Da lì a poco divenne l'ispettore della polizia John Traversi.

Smise di bere in servizio (ma non a casa..perché la birra gli offuscava la mente e gli impediva di avere gli incubi).

Non riusciva a capire se avesse sparato per ucciderli entrambi...come si era immaginato qualche giorno prima. In ogni caso, non stava affatto meglio.

Gli incubi diverranno per lui una specie di maledizione e quando lui e il suo collega Frank si troveranno a dover risolvere il caso di mia moglie...saranno gli incubi a descrivermi la loro morte. A quel punto forse, l'ispettore Traversi comincerà a rimpiangerli..i suoi...di incubi.

Intanto in paese arrivò un nuovo parroco. Padre George.

ORE 24:00

Passò circa un'ora prima che la polizia arrivasse a vedere lo scherzo che qualche pezzo di merda mi aveva lasciato nel frigo. Il naso e gli occhi non mi sanguinavano più. O forse anche questa volta non sanguinarono mai. La maglietta era pulita ed in terra niente sangue.

Il TG della notte stava per iniziare. La sigla e poi:

«Buona sera, apriamo il tg con il massacro dell'autobus. Una vera carneficina che da queste parti non si era mai vista. Ma cominciamo dall'inizio. A quanto pare oggi pomeriggio sull'autobus numero...»

BUUUUM BUUUM BUUUM!

«Signor Francesco apra la porta sono Traversi»

«Porca miseria, mi ha fatto perdere il numero dell'autobus» pensai a voce bassa.

«Arrivo...ecco...entri»

«Allora dov'è il frigo?»

«Di qua venga...»

L'ispettore entrò accompagnato da 2 uomini.

«Lei si allontanì Francesco».

La mano dell'ispettore aprì senza apparente esitazione il frigo dell'albergo. Senza esitazione, eppure giurerei di aver percepito in quel suo professionale, unico, deciso, repentino movimento, lo stato di allerta causato dalla certezza dell'orrore che avrebbe invaso tutto il suo essere per l'immagine che si sarebbe di lì a poco impressa sulla sua retina.

Probabilmente era abituato a questo genere di cose.

«Bene...bene» esclamò

«Lei vuole farmi incazzare seriamente»

«Perché...scusi?»

«Perché qui dentro a parte qualche squallida birra che non è degna nemmeno di chiamarsi tale non c'è un cazzo di niente. Un altro scherzo del genere e la farò rinchiudere ragazzo. Parlo seriamente».

Se ne stava andando quando gli chiesi:

«Ispettore, sa dirmi il numero dell'autobus del massacro?»

«Quale autobus? e soprattutto...Quale fottutissimo massacro. Si faccia una bella doccia ragazzo. E cerchi di non rompermi più le palle».

«Ma..la tv...»

Quando mi girai verso la tv...era spenta.

DOMENICA ORE 7:00

Rischiavo di impazzire distrutto dalla realtà e dagli incubi. Fortuna che riuscii a dormire fino alle 7:00.

Mi svegliai e mi feci una doccia, ma non mi guardai mai allo specchio del bagno. Era la cosa più naturale del mondo, ricordo che un tempo - non saprei dire quanto, pochi giorni probabilmente, ma a me sembrava una vita fa - passando davanti ad uno specchio, nel bagno di casa, in quello dell'ufficio, oppure ogni volta che rientravo e poggiavo le chiavi su quel mobile dell'ingresso - quel mobile su cui sovrastava uno specchio di legno che raffigurava Luna e Sole; lo avevamo comprato in un negozietto qualunque in un centro commerciale come tanti, ricordo che dissi ad Elena che quello specchio era solo una roba di moda, non ci

vedevo nulla di speciale, ma lei, lei invece se ne era innamorata, disse che sarebbe stato perfetto per quell'angolo dell'ingresso, io ricordo di aver pensato che almeno non era molto costoso - io...guardavo sempre la mia immagine riflessa...a volte solo distrattamente, d'istinto direi, a volte invece, osservavo compiaciuto che non ero poi tanto male...ma da quella maledetta notte non osavo più guardare uno specchio. Non saprei dire con certezza il perché, forse solo perché temevo di vedere ancora quelle cose, o forse perché non volevo incontrare la mia immagine riflessa...forse non l'avrei riconosciuta...o forse sì, forse era proprio quello il problema, forse non volevo trovarmi di fronte al mio io, a quell'io che non riconoscevo. Avevo anche fatto la barba sotto la doccia quella mattina...non era tanto male dopo tutto...di sicuro era un modo per ottimizzare il tempo. Già, beh, magari il tempo non era un mio problema in quel momento, non nel senso classico almeno. Una volta pronto decisi che dovevo fare

qualcosa per evitare che il mio cervello scoppiasse.

Per quanto riguarda il cadavere di Elena se ne stava occupando Traversi. Idioti! Come cazzo è possibile che un cadavere venga trafugato dall'obitorio!?! Perché? Era proprio il cadavere di Elena che volevano portare via? Dov'era adesso? Cosa le stavano facendo? Alla mia mente si affacciavano immagini contrastanti che si rincorrevano contribuendo a farmi impazzire...se non lo ero già...pazzo intendo.

Io dovevo concentrarmi su quello che stava succedendo intorno a me. Già...intorno, ma intorno e dentro, dentro la mia testa e fuori, sembravano due mondi diversi eppure inscindibili in quel momento.

Avevo un solo punto di partenza...la filastrocca. Dentro di me era ben presente, la sentivo forte e chiara, come un qualunque pazzo che si rispetti sente le sue voci; quindi decisi di cercare nell'altro mondo...quello fuori...quello che mi stava intorno.

Non mi rimaneva altro che andare in un

qualunque internet point e vedere se trovavo qualcosa che la riguardasse.

Il problema principale era che la domenica gli internet point erano quasi tutti chiusi.

Ma in tarda mattinata a forza di cercare trovai un bar che aveva un pc collegato alla rete a disposizione dei clienti. Almeno, per una volta, potevo dire che in effetti internet non è solo una stronzata che rende pigro il cervello e il culo...per una volta potevo dire che forse serve a qualcosa.

Decisi di provare a mangiare qualcosa e finalmente ci riuscii.

ORE 12:00

Si era fatto mezzogiorno quando, appena ebbi finito di mangiare qualcosa, mi collegai ad internet. Probabilmente quelli che passavano di là si fermavano, forse senza nemmeno accorgersene, a fare ipotesi; c'era una donna, mi colpì perché era

decisamente una bella donna - una di quelle quarantenni che quando le incontri da ragazzo pensi che te la faresti volentieri, ma tradotto il pensiero è che vorresti una moglie che a quarant'anni fosse così - sembrava anche molto intelligente, il suo sguardo parlava chiaro, ma la sensualità che emanava dalla sua essenza mi diceva che doveva essere anche molto dolce, insomma non credevo fosse una di quelle donne solo carriera, no lei mi sembrava la donna perfetta (se esiste una donna perfetta); era in compagnia di un uomo, sembrava un vero idiota rispetto a lei, di sicuro non si accorgeva di cosa brillasse accanto a se. Beh, lei di sicuro guardandomi a quel pc, in un bar, una domenica a mezzogiorno, avrà pensato: "son fortunata, mio marito è qui con me a comprare la torta gelato da portare a mia madre che ci aspetta per pranzo; mio marito non è come quello là". Solo qualche giorno prima quel pensiero mi avrebbe infastidito, nella mia mente avrei risposto: "infatti signora, può esserne sicura io non sono come l'idiota che ha sposato, io non starei qui a comprare il

dessert da portare a sua madre se lei fosse mia moglie...no se io fossi suo marito le garantisco che la domenica la passeremmo a casa...ci alzeremmo dal letto solo per fare la doccia insieme probabilmente...scenderemmo in cucina per farlo sul tavolo...o forse mi lascerei convincere da quel suo sguardo a pranzare con la sua famiglia per una volta; di sicuro, comunque, non guarderei il barista in questo momento". Invece, la mia mente, che davvero non sembrava appartenermi, mi sussurrò: "è vero, è dannatamente vero...è una fortuna che quell'uomo non sia come te". Tornai a guardare il monitor, almeno "lui" non mi sussurrava nulla...più o meno...

Pensai che l'ultima volta che avevo visitato un sito web fu per scegliere il motel con Elena nel 2000. Era lei l'esperta del WEB, con il suo lavoro d'ufficio viveva praticamente più attaccata al pc che al mio cazzo. Aveva anche degli amici con cui chattava...chattare che cagata...io che non ho mai capito nemmeno l'importanza che si attribuisce ad una telefonata, parlare in

internet non lo concepivo proprio. Io ero solo il marito operaio che nella vita non ha mai concluso nulla di buono.

Comunque in questi anni la vedevo lavorare con il suo portatile a casa e bene o male sapevo cosa fosse Google e come funzionasse.

«Ok..cominciamo»

Digitai la filastrocca, ma non venne fuori niente che avesse rilevanza per me. La maggior parte dei siti che mi mostrava non c'entravano nulla con quello che cercavo io «Eppure qualcuno la conoscerà questa cazzo di filastrocca no?»

“E' la filastrocca del diavolo, si si, la filastrocca del diavolo!” Un pensiero dentro di me.

Dovevo essere pazzo davvero, non riconoscevo i miei pensieri come miei, sembrava venissero da qualcun altro, qualcuno che abitava quel corpo insieme a me, una sorta di coinquilino rompipalle che spunta fuori sempre quando credi di avere la casa tutta per te.

«Filastrocca del diavolo...bene proviamo a seguire il demonio che porto dentro»

Digitai le parole filastrocca e diavolo ed accadde qualcosa che non credevo possibile...un solo sito internet venne fuori dalla ricerca.

Il sito del Vacancy .

Ero davvero allibito davanti all'ennesimo duro colpo per il mio cuore, mi vennero anche i conati di vomito che riuscii a trattenere a stento. Dovuti sicuramente ai flash delle mie notti con Elena in quel posto. Com'era possibile? Andiamo dai...non potevo crederci; sembrava uno scherzo. Uno scherzo schifoso...di quelli che non fanno ridere. Un maledetto scherzo del destino...il destino...io non ci credevo nel destino, non ci avevo mai creduto. Se esisteva un destino il mio doveva chiamarsi Maledetto Figlio di Puttana.

Cliccai sul link che mi avrebbe collegato al sito del motel e fu un altro shock.

Un solo posto al mondo con quel nome. E non era in America. Era qui in Italia. Ed era l'albergo dove alloggiavo adesso.

«Possibile che con tutto questo casino fuori e dentro la mia testa non me ne sia accorto?»

«Possibile che sia così a pezzi da dormire in un albergo che ha lo stesso nome di quello di 8 anni fa e non me ne sia reso conto?»

Pagai il conto ed uscendo dal bar stavo per svenire.

TIIIIIIIIICCCC...di nuovo quel suono martellante, la prima goccia di sangue mi sporcò la maglia.

«Cazzo...» esclamai a gran voce.

Cercai di camminare più velocemente possibile verso l'albergo ma appena girai l'angolo alla mia destra andai a sbattere contro qualcuno.

«Sarà rosso e maledetto ciò che ognuno piange!»

«Come ha detto scusi?» dissi, voltandomi a cercare non so cosa verso la persona che avevo urtato

«La filastrocca...piangi sangue maledetto ragazzo!»

«Ma lei è...la cartomante!»

Ero sicuro che fosse lei, stesso vestito, stesso cappello, stessa voce inquietante.

«Io sono ciò che voglio essere»

Poi svanì nel nulla con una risata da far

rabbrivire anche i morti.

No, questo era troppo assurdo...tutto era troppo assurdo. Non provavo più nemmeno a farmi domande. Non poteva essere vero. Stavo sicuramente sognando. Sicuramente mi ero di nuovo addormentato con la tv accesa, sintonizzata su uno di quei canali in cui in seconda serata anziché dare un bel porno, trasmettono quegli horror di serie C. Sicuramente il mio cervello percepiva inconsciamente la cagata che stavano dando in tv e ne creava un sogno...un incubo. Ma certo...tutto questo non poteva essere vero. Dovevo solo aspettare che quel maledetto cane iniziasse ad abbaiare svegliandomi come sempre.

ORE 14:00

Ripresi conoscenza intorno alle 14 seduto sul marciapiede dietro l'angolo del bar dove avevo mangiato. Nessuna traccia di sangue né in terra né sopra i miei abiti. Che cazzo stava succedendo?

«Un altro fottutissimo incubo...» - un incubo nell'incubo? - e poi continuai «ma che senso ha tutto questo?»

Avevo perso mia moglie, il mio lavoro, la mia casa. Sembrava proprio tutto vero, desideravo con tutto me stesso che non lo fosse, ma dentro di me sapevo bene qual'era la verità...non era un fottutissimo incubo...era tutto vero. Un incubo per quanto spaventoso, non può mai essere terrificante come la realtà.

Ero un uomo distrutto sotto ogni punto di vista. E come se non fosse già abbastanza stavo perdendo la testa ogni giorno che passava. Pazzo, pazzo, pazzo...stavo impazzendo.

Rimasi seduto per cercare di recuperare le forze un'altra mezz'ora poi mi alzai. Era il momento di tornare al mio albergo. Comunque, non avrei trovato la forza di cui davvero avevo bisogno nemmeno se fossi rimasto lì ancora per un mese...non avrei saputo dove cercarla quella forza; di certo, non dentro di me...

Era il momento di tornare al Vacancy ed anche se non avevo mai fatto caso a questa

cosa fino a quel momento, sapevo benissimo il numero della mia stanza. 69. Era sicuramente quello.

Mi alzai e cominciai a camminare in un vicolo molto stretto e decisamente buio nonostante l'ora. Ricordo il punto esatto in cui la luce cedeva il passo all'ombra...è una cosa che ha sempre attratto la mia attenzione questa dell'ombra. Forse perché mi ricorda la mia infanzia. Quando ero piccolo, durante le vacanze andavo con i miei a trovare i nonni in campagna...era un posto bellissimo...io ho sempre vissuto nel verde, ma quel posto...se il paradiso esiste dev'essere così...quelli sono stati gli anni più belli della mia vita; so che è una cosa che prima o poi pensano tutti...ma io l'ho sempre pensato, anche mentre lo vivevo quel periodo. Erano i giorni in cui giocavo spensierato e la mia unica preoccupazione era convincere mia madre a farmi iniziare i compiti un'altra volta. Mi piaceva stare lì in campagna, ma era grande agli occhi di un ragazzino; così quando volevo raggiungere mio nonno che chiacchierava con uno dei

suoi preziosi alberi, chiedevo a mia nonna di accompagnarmi...e lei mi diceva sempre che era vecchia per fare tutta quella strada insieme a me; mi diceva che mi avrebbe accompagnato solo fin dove l'ombra incontrava il Sole...così veniva con me, con quella pazienza tipica da nonna fin dove arrivava l'ombra del portico, poi si fermava lì e mi guardava finché non raggiungevo il nonno. Era precisa quella linea, non c'erano sfumature...da un lato la luce, dall'altro l'ombra...

Non ero certo che all'andata fossi passato di lì, comunque continuai a seguirlo, quel vicolo, fino a quando sbucò in una piazza. Alberi su entrambi i lati disposti ad intervallo con una panchina. Albero, panchina, albero, panchina su tutto il perimetro della piazza.

Stavo guardando quel luogo con lo sguardo di un ragazzino che vede la fica per la prima volta.

Girando la testa continuamente da parte a parte, notai in fine una chiesa davanti a me.

Una chiesa tutta fatta di mattoncini che un

tempo erano rossi come il sangue.

Non era molto alta ed era semplice nella sua architettura ma ugualmente:

«Meravigliosa» dissi a voce alta.

«Meravi...HEEEEEEEYYYYYYYYYYY! TU!» Vidi qualcuno entrare nella chiesa.

Qualcuno che sembrava in tutto e per tutto quella dannata cartomante.

«FERMATI! UN ATTIMO SOLO FERMATIIIIII» non si girò neanche.

Ricordo che cominciai a correre verso la casa del Signore, ma al solo pensiero di varcarne la soglia qualcosa dentro mi contorceva le budella. Mi sentivo come se qualcuno avesse deciso di annodarmi insieme le interiora. Ma dovevo parlare con quella donna. «Cazzo che male...ma devo entrar...» TTIIIIIIIIIICC sangue dal naso e dagli occhi.

«AUUUUUUCCCCCCCCHHHHHH!!!!!» Una atroce fitta alla testa ed il mondo era rosso nuovamente.

Camminavo lasciando sangue dietro di me e appena prima di mettere piede nella chiesa pensai «Con tutto 'sto sangue che lascio dietro di me...non capisco perché il

demonio tarda a trovarmi». Ero dentro.

AGOSTO 2000 ORE 15:00

Ero ancora stordito dalla sera prima passata con gli amici immersi in fiumi di birra e spogliarelliste troie che avrebbero fatto qualunque cosa se sventolavi loro davanti qualche soldo. Ma l'addio al celibato serve a quello no? Serve a farti del male vedendo tante belle donne il giorno prima della tua fine psicologica.

Oh! si!! potevo tranquillamente dirlo:

«Il matrimonio è una grande inculata papà»

«Ma...Francesco!!! siamo in una chiesa...Cerca di moderare il linguaggio stai per sposarti»

«Ok...ma è sconosciuta Papà» cominciai a ridere non so se per il nervoso pre-grande passo oppure per i postumi della sbornia. Però cazzo come ridevo quel giorno.

Eravamo sulla porta della piccola chiesa di Toiano pronti ad andare verso l'altare io con mio Padre ed Elena con sua madre.

Davanti a noi il sindaco.

Ricordo che volevamo un matrimonio diverso, ma non diverso come tanti...cioè non ci interessava sposarci su un'isola esotica o fare una romantica fuga d'amore...no noi volevamo proprio qualcosa di diverso...

Così ci sposammo in una chiesa sconosciuta di un paese fantasma sperduto sulle colline pisane, ed il rito per fare in modo che fosse legalmente valido, lo eseguì il sindaco dopo averci fatto passare in comune solo per mettere le firme.

Pochi invitati, una cinquantina in tutto che aspettavano fuori dalla chiesa perché quest'ultima era veramente piccola.

Fateci un salto e lo vedrete con i vostri occhi.

Ricordo anche che avevamo deciso che il nero doveva essere il colore portante di tutto il matrimonio. A cominciare dai nostri vestiti. Io avevo un completo nero con una cravatta rossa. La mia cravatta mi ricordava la corda di un impiccato piena di sangue. Era rossa..ed era tutta intorno al mio collo. Elena aveva un vestito nero, con un velo nero non troppo lungo.

Davvero un matrimonio strano...sembrava un funerale.

E lo pensavano anche quei pochi parenti che ci aspettavano fuori sotto il sole. Chissà poi perché ci tenevamo tanto ad una cosa così "estrema"...boh...forse era solo la voglia di andare controcorrente o forse era...un segno del destino.

«Adesso puoi baciare la sposa»

Dentro di me pensai : «Questa la scopo da anni...e tu mi dici che posso baciarla?» ma non lo dissi.

Effettivamente quello era allo stesso tempo un funerale. Il funerale della mia libertà. E lo era in tutti i sensi. Solo che ancora non lo sapevo; non sapevo che la mia vita sarebbe stata legata a due persone. Mia moglie e...il Diavolo.

ORE 15:00

Continuavo a perdere sangue dal naso e dagli occhi. Il dolore dentro di me era sparito, la mia anima sembrava quella di un tempo e sperai che durasse. La porta della chiesa era già aperta.

«A quanto pare qualcuno mi stava aspettando» dissi entrando.

Riuscivo a stare in piedi nonostante il moltissimo sangue che perdevo, cominciai a guardarmi intorno. Sulla sinistra, appena dopo la soglia d'ingresso, c'era l'acqua santa; mi avvicinai in segno di rispetto verso il padrone di casa malgrado non mettessi un piede in chiesa dal giorno del mio matrimonio. Ed era una chiesa sconsecrata quella. Avvicinandomi al contenitore con l'acqua cominciai a ridere a voce alta perché pensavo che a Dio non

fregasse un cazzo di me. E forse anche perché stavo impazzendo. Per lui avrei fatto sicuramente bene a marcire all'inferno.

«Infondo io bestemmio dalla mattina alla sera, scopo e mi ubriaco...le regole di Dio credo di averle infrante tutte...che senso ha cercarlo ora?» dissi a voce alta.

«Ogni cosa ha un senso ragazzo...ogni cosa» quella voce la conoscevo...

«Ispettore Traversi?» dissi...

«ohhhhhh ragazzo quello è uno dei tanti nomi che porto»

«Ma chi sei? Chi cazzo sei?»

«Modera il linguaggio! Il padrone di casa è sensibile a certe cose»

«PPPPTTTTUUUUUU, me ne frego del padrone di casa. Voglio delle cazzo di risposte»

Avevo sputato nell'acqua santa...il mio sangue al contatto con l'acqua fumava, ma non gli diedi peso in quel momento...ero troppo incazzato.

«Questo è un luogo sacro ragazzo, un luogo che esiste da prima di ogni cosa e...»

«Mostrami il tuo volto oppure puoi anche smettere di parlare»

«Sei solo un essere umano arrogante e poco attento!»

«Fanculo...» ero davvero incazzato

«Mi chiedi il mio volto? Ti ho detto adesso che potrei essere il tuo ispettore...e ti ho già detto per strada che io sono ciò che voglio essere!»

«Mi hai stancato...io me ne vado da questo posto di merda»

«Guardati intorno...sei sicuro di conoscere il modo per andartene?»

La chiesa era cambiata. L'ingresso era sparito. Era completamente priva di panche, sul pavimento un enorme pentacolo con la punta rivolta verso la croce, sulla mia sinistra un confessionale di legno con tende rosse, a destra e davanti a me il vuoto totale per circa 20 metri. Nessuna finestra, nessuna statua niente! Alla fine di quel vuoto padroneggiava una croce appena dietro un altare bianco perla macchiato di sangue.

«Ma che razza di posto è questo?» dissi mentre attraversavo la chiesa in direzione della croce.

Nessuno mi rispose...mi stavo avvicinando

all'altare, dietro di me era visibile la scia del mio sangue, era una scia simile a quelle che si formano quando si trascinano i cadaveri. Per un attimo immaginai che in realtà fossi morto...chissà forse ero stato vittima di uno scippo riuscito male...forse non volevo accettare di esser morto e la mia realtà era diventata questa roba strana (un po' come si vede in certi film...forse...dopotutto quei film son basati sui racconti di gente che "è tornata"...sulle esperienze di premorte...si dice così mi sembra)...si forse qualcuno stava trascinando il mio cadavere insanguinato...

«Perché non parli più?!» La mia voce riecheggiava nel vuoto di quel posto...

«PERCHE' CAZZO NON MI RISPONDI?» giravo velocemente su me stesso e il sangue dei miei occhi e del mio naso schizzava in aria seguendo i miei spostamenti. Sì...non poteva esser vero...chi cazzo si mette a girare su stesso con il sangue che, uscendo dai suoi occhi e dal suo naso, schizza come gocce di vernice da un pennello?

«COSA CAZZO MI STA SUCCEDENDO?! DEVI

DIRMELO!»

Quando smisi di girare e gridare ero praticamente sotto la croce, dall'altare il sangue colava sui miei piedi.

Mi girava la testa e sentivo che stavo per svenire.

Crollai a peso morto con il volto nella macchia di sangue sopra l'altare.

TIIIIIIIC una goccia mi cadde in testa.

Alzai lo sguardo e ciò che vidi fu agghiacciante...

Elena era crocifissa al posto di Gesù.

La scritta sopra la sua testa non era I.N.R.I ma quei dannati numeri 6.6.6.

Aveva un chiodo infilato nella gola. Uno per entrambe le mani.

Il suo sguardo...era...MORTO.

Cominciò ad agitarsi come in preda a delle convulsioni, dalla bocca e dal buco che aveva in gola usciva sangue...molto sangue.

Il suo corpo portava ancora i segni dell'aggressione e dalla ferita che le apriva il petto da parte a parte fuoriusciva il suo intestino o ciò che ne rimaneva.

Tummmm...tummmm...tummm...i suoi piedi

battevano sulla croce producendo un suono macabro che riecheggiava nella chiesa vuota.

Si muovevano avanti e in dietro, mentre il sangue scendeva lungo tutto il suo corpo, sembrava quasi che volesse parlarmi.

Tumm...tummm...tummm

Il sangue colava di sotto...ed il bianco dell'altare si tingeva di rosso.

Tummm...tuumm...

Dopo qualche attimo il suo corpo cessò di muoversi.

Le parti inchiodate si fermarono subito, ma il resto del suo corpo penzolava a peso morto.

Tuummm...tuuummm l'eco riproduceva ancora il suono della morte.

Alla mia mente affiorò allora un ricordo...ero ancora una volta in campagna dai miei nonni...il gattone grigio (non ricordo quale fosse il suo nome...questa cosa mi irrita un po' per la verità...lo seguivo ovunque...mi piaceva osservarlo...aveva quell'aria sempre un po' assonnata...era come un gigante buono...era grande per essere un gatto...fosse stato un

leone, sarebbe di certo stato uno di quei maschi con intorno un sacco di femmine che si vedono nei documentari - i suoi artigli mi intimorivano sempre un po'...per la verità non mi aveva mai graffiato...ma gli adulti mi ripetevano in continuazione di stare attento...che era pur sempre un animale. Beh quell'animale si lasciava prendere da me ed io passavo un sacco di tempo con lui sulle mie ginocchia...poi improvvisamente, semplicemente, decideva di alzarsi e se ne andava...io il più delle volte lo seguivo...in realtà avrei voluto riprenderlo e costringerlo a tornare in braccio a me, ma non ne avevo il coraggio...allora lo seguivo per un po' finché la mia attenzione non era attratta da qualcos'altro. Eppure ora, non riesco a ricordare il suo nome...)quel gattone, dicevo, con cui passavo tanto tempo, un giorno mi regalò una scena che non dimenticai mai. Lui, imponente, ma sempre un po' scazzato spuntò dal nulla e si tuffò su una lucertola panciuta che se ne stava ignara al sole...il mio gatto giocò con quella lucertola per un po'...nemmeno tirò

fuori totalmente i suoi artigli...la prendeva...la sollevava...l'avvicinava al suo muso...la costringeva a stare ferma bloccandola con una zampa...poi quando era ormai passato un po' dall'inizio di questo sadico gioco...il gatto smise di bloccare la sua preda...ma la lucertola non si mosse...era una scena incredibile...avrei voluto chiamare tutti...volevo che vedessero...ero sicuro che non mi avrebbero creduto quando lo avessi raccontato. Quell'enorme gatto era là...con gli occhi socchiusi...annoiato...e la sua preda, anziché approfittare di quel momento e fuggire via, se ne stava ferma accanto a lui...io pensai che il gatto doveva aver incontrato la bestiola più stupida del mondo...forse per questo aveva smesso di torturarla, forse non ne valeva la pena, era troppo sleale anche per lui. Poi, improvvisamente la lucertola scattò per la corsa della vita, ma al gatto scazzato bastò allungare la zampa per afferrarla. Ma la lucertola continuò a correre...eppure il gatto aveva qualcosa tra le zampe. La coda della lucertola si era staccata e

continuava a muoversi come fosse una bestiola viva che tenta di sfuggire agli artigli del predatore. Si contorceva...ancora e ancora...poi si fermò...non era una cosa viva...era un ricordo...il riflesso di una vita... Quel corpo che stavo guardando era così...si muoveva...ma non c'era vita...solo...

ORE 16:00

Quando ripresi i sensi erano circa le 16.00.

Ero seduto su una panca davanti all'altare. Mi alzai di scatto e in stato confusionale mi guardai ripetutamente intorno.

Nessuna macchia di sangue su mani e abiti.

Niente nemmeno in terra.

Finestre, statue e porte erano al loro posto.

Con molto timore alzai lo sguardo per vedere la croce.

Anche Gesù era al suo posto.

Mi rimisi a sedere con la testa fra le

mani.

Non capivo più niente di quello che mi stava accadendo.

Perché avevo quegli incubi?

Cosa volevano dirmi?

Cominciai a piangere come un bambino.

«Ma cosa mi sta succedend...AAAHHHHH!»

Una mano da dietro mi prese la spalla.

Mi girai di scatto impaurito e con le lacrime agli occhi.

«Ciao...Francesco»

«TU....lo sapevo che eri tu!»

«Sono passati 8 anni Francesco...ma finalmente sono riuscita a trovarti; spero solo di non essere arrivata tardi»

«T...tardi per cosa?»

«Tardi. Quando sarà il momento saprai ciò che devi sapere»

«Ma...i...io voglio saperlo adesso»

«Adesso sto aspettando Padre Antonio...devo parlare con lui»

«Va' al Vacancy e cerca di riposare, mi riferò viva e allora saprai»

«Ok...»

La cartomante aveva ragione; ero troppo stanco per continuare, dovevo mangiare

qualcosa e dovevo riposarmi.

Prima di tutto questo però dovevo farmi una doccia.

Mi girai e mentre camminavo verso l'uscita sentii queste parole:

«Padre Antonio, la stavo aspettando...LUI è già qui»

«Lo so Elena...lo so»

Quando mi girai non c'era nessuno nella chiesa.

ORE 18:00

Arrivato in albergo mi accorsi che questo Vacancy non aveva nulla a che vedere con quello del 2000.

Fino a quel momento non ci avevo fatto troppo caso, ma adesso in qualche modo sapevo che questo posto era legato a me e a tutto quello che mi stava succedendo.

Dovevo solo scoprire in quale modo.

Il ragazzo all'ingresso mi diede la chiave della 69 e mentre lo ringraziavo lo sguardo mi cadde su un orologio a muro posto sopra

la bacheca delle chiavi.

Segnava le 18:00 ma non era quello che mi incuriosiva. La mia attenzione fu catturata dalla foto che faceva da sfondo alle lancette ed ai numeri.

«Scusi..potrebbe farmi vedere il vostro orologio?»

«Certo signor Francesco...un attimo che lo stacco da lassù»

Prese una sedia, vi salì e lo staccò dalla parete.

«Ecco...tenga»

«Grazie» dissi mentre lo prendevo.

Credo di essere stato senza fiato per almeno 20 secondi.

Ero immobile con quell'orologio in mano.

«Signore tutto bene?» mi chiese l'addetto alla reception

«S...si tutto bene»

Poi mentre stavo per porgere al ragazzo l'orologio mi cadde di mano.

Il vetro che lo ricopriva si frantumò in 1000 pezzi ed il rumore fece girare alcuni clienti seduti sui divani all'ingresso.

L'orologio ballava su se stesso come una monetina che tocca il suolo dopo averla

lanciata; quando si fermò...mostrava libero
da protezioni una fotografia...

Una fotografia del vecchio Vacancy motel di
Las Vegas.

ORE 20:00

Il tempo nella mia vita aveva ormai un ruolo fondamentale. Ora capivo il significato della frase: "il tempo è relativo". Il tempo è quello che è; ma ognuno di noi gli attribuisce un valore diverso. Ci sono secondi che sembrano durare un'eternità, ad esempio, e giorni che sembrano volare...così come ci sono persone, come il "vecchio me", che ignorano il tempo se non per arrivare in orario a lavoro (o meglio, staccare dal lavoro non con un solo secondo di ritardo) o per esser certi di guardare la partita dal primo minuto di gioco...poi, ci sono quelli come me ("il nuovo me"...quello che faticavo a riconoscere), che vivono con un occhio sempre sulle lancette.

Tutto quello che facevo, ora lo facevo

guardando prima l'orario.

E tutto perché avevo paura dei vuoti mentali, avevo paura di quel nulla nella mia testa, che fu il vero protagonista la sera dell'omicidio.

Dalle 18 alle 20 trovai il tempo per riposare e farmi una doccia. Adesso però, non era più la stessa cosa fare una doccia. Prima, come una qualunque persona che torni a casa dopo una giornata di lavoro, andavo di filato in bagno e facevo quella doccia senza pensarci troppo. Forse è una cosa che si fa non tanto per pulirsi, ma per "archiviare" la giornata. Sì quella doccia, a cui non avevo mai attribuito una particolare importanza, credo mi togliesse la fatica di dosso. Doveva essere proprio così, perché da quando avevo smesso di fare la doccia in quel modo, il modo "normale", non ero più riuscito a scrollarmi la fatica dalle spalle. Anzi il peso sembrava aumentare in quella cabina di vetro opaco che mi toglieva il respiro. Adesso entravo nella doccia e quel filo di vapore, quel vetro, quello spazio stretto...tutto mi ricordava che...non ricordavo. Ero stato

per ore sotto la doccia quella sera; non avevo sentito nulla mentre mia moglie veniva massacrata ad un passo da me. Forse per questo ora entravo in quell'angolo - che mi faceva sentire come un condannato con le spalle al muro ed un plotone d'esecuzione di fronte - e facevo la doccia in tre minuti...che sembravano un'eternità. Appena rivestito decisi di uscire per mangiare qualcosa.

Uscendo ebbi modo di ripensare a ciò che mi era successo nel pomeriggio.

Punto 1: La cartomante

Possibile che quella fosse la stessa persona di 8 anni fa?

E anche che davvero mi avesse cercato per tutto questo tempo?

E soprattutto perché Padre Antonio rivolgendosi a lei pronunciò il nome Elena?

Punto 2: Padre Antonio e la sua chiesa

Un parroco che dava ascolto ad una cartomante e le permetteva di entrare nella casa del Signore era quanto meno inusuale

Poi quella chiesa che all'andata non avevo visto sarei stato in grado di ritrovarla?

Tutto quello mi sembrò davvero strano e mi

frullava nella testa insieme alla visione di mia moglie crocifissa.

Ma la cosa ancora più strana fu la sensazione che dentro di me avessi di nuovo quella presenza.

Riuscii a mangiare qualcosa ad un McDonald's pensando a quanto fosse assurdo che un uomo sia riuscito a creare un impero facendo le patate fritte. Un genio. Decisamente un genio. E ancora una volta pensai di essere davvero uno dei migliori esempi di stronzo che abbiano mai infestato questa terra. Mia moglie era stata barbaramente uccisa. Era morta. Elena era morta ed io pensavo ad uno che è diventato ricco vendendo colesterolo alla gente. Doveva esserci qualcosa di terribilmente sbagliato in me...

Pagai il conto ed uscii.

ORE 21:00

Mi stavo dirigendo ad un bar per prendere un caffè quando mi suonò il cellulare

«Pronto?»

«Signor Francesco sono Traversi»

«Salve ispettore mi dica»

«La chiamavo per aggiornarla sulle ricerche del corpo di sua moglie»

«Ci sono novità ispettore?»

«Nessuna al momento...è solo che mi chiedevo una cosa...»

«Mi dica»

«Un uomo perde la moglie in un omicidio del quale sembra essere l'unico indiziato...»
continuò...«Non è stata trovata l'arma del delitto ed il corpo è sparito...Non si fa vivo per sapere se le ricerche hanno avuto esito positivo»

«Cosa vuole insinuare ispettore?»

«Ecco...nulla in realtà...è solo che tutti questi avvenimenti giocano a suo favore non crede?»

«Io non ho ucciso mia moglie...io...non ricordo cosa ho fatto quella sera, ma non ho ucciso mia moglie!»

«Io credo che farebbe bene a ricordarsi cosa ha fatto ragazzo...perché se il corpo salta fuori...verremo a cercarla di sicuro»

«Ma lei chi è realmente ispettore?»

«Cosa? Chi crede che sia babbo natale?»

«Ispettore, cosa ci faceva oggi nella chiesa di padre Antonio?»

«Ma cosa diavolo sta dicendo? Io non vado in chiesa dai tempi della comunione!» e ancora «E qui non c'è nessun padre Antonio ragazzo! Stia ben attento a ciò che fa...l'aspetto al varco!»

Poi buttò giù.

«Nessun padre Antonio?»

«Devo assolutamente tornare in quella chiesa. E devo farlo subito.»

Speravo che tornando alla chiesa avrei avuto delle risposte.

E speravo vivamente di trovarci anche quella cazzo di cartomante.

Ammesso che davvero lo fosse.

ORE 22:00

Lasciato perdere il caffè dopo la telefonata di Traversi o chi cazzo era realmente mi misi alla ricerca della chiesa.

Per trovarla ripercorsi tutto ciò che avevo fatto nel pomeriggio ed intorno alle ventidue ero nuovamente in quella piazza.

Pensavo fosse più difficile trovarla, ma mi sbagliavo fortunatamente. O forse la fortuna non c'entrava niente; forse come ogni animale che si rispetti il mio "istinto" (o quello che è) mi aveva permesso di ritrovare la strada...forse quello stesso "istinto" aveva trasformato Elena in una preda per la bestia che viveva in me.

Nuovamente sentivo annodare le budella dentro di me.

Tutto quel luogo di notte faceva un effetto diverso...inquietante direi.

Non so perché ma le cose che non riuscivo ad immaginare le definivo inquietanti.

Ero sulla soglia pronto ad entrare, ma intimorito dall'incubo del pomeriggio, mi fermai un attimo. Si faceva atroce il male dentro...

Feci un respiro profondo guardando la luna piena di quella sera ed entrai. Lasciando fuori quella Luna. La Luna piena, quella dei licantropi, quella che, anche se siamo

ormai abituati a vederla in cielo, è talmente bella da emozionarci sempre, quella che piace agli innamorati che non si sa perché la trovano romantica, quella che piace agli scouts in escursione perché illumina il loro cammino, quella che a volte fa anche un po' paura complici racconti e leggende e magari anche quei film di serie C. La Luna è così...come le donne...un momento sono angeli...un attimo dopo hai "paura" di loro. Beh, in quel momento la Luna mi sembrò davvero angelica...la preferivo comunque di gran lunga all'interno buio della chiesa.

Il male passò...le mie budella evidentemente si sciolsero.

"Che il demone abbia fatto un fiocco?" pensai ridendo...

Tutta la chiesa era praticamente buia, tranne un angolo con un altarino che aveva delle candele accese dai parenti di qualche defunto. Elena mi tornò alla mente con prepotenza in quell'istante; lei ogni anno nella notte tra l'1 e il 2 novembre lasciava accesa una candela alla finestra. Era un'usanza che le aveva insegnato sua

nonna materna, diceva che quella notte i defunti potevano tornare "sulla terra dei viventi", per una notte soltanto; allora era necessario mettere una candela alla finestra perché la luce indicasse loro la strada di casa. Elena amava molto i suoi nonni ed ogni anno non mancava di segnalare loro la via.

Poi la mia mente corse ancora tra i ricordi...la nostra casa era sempre piena di candele, Elena ne era davvero affascinata, amava fare anche la doccia a lume di candela (voglio dire, il bagno con le candele è una cosa più o meno "normale", ma la doccia...credo che solo lei facesse una cosa così). Una sera tornai da lavoro, le luci in casa erano spente, Elena aveva improvvisato un "pic nic" a lume di candela sul pavimento del salotto (pensai che fosse davvero infantile...); durante la cena - forse perché mi sentivo in colpa per averle detto, come fossi un "orso incazzato", che era scomodo mangiare in quel modo - le chiesi perché fosse tanto "fissata" con le candele. Mi rispose che era per la fiamma, mi disse: «guarda la fiamma, sembra così

fragile, basta un respiro per farla tremolare, ma se provi a spegnerla ti accorgi di quanto sia forte in realtà; poi la sua luce, all'inizio quasi non ci vedi, ma poi si diffonde nella stanza e tu vedi tutto più bello».

Lo sguardo, ancora rivolto a quell'altarino in chiesa, mi cadde sulla fiamma di una candela che cominciò ad allungarsi rimanendo immobile.

Ricordo che Elena mi disse che se una fiamma si allunga e rimane immobile significa che in quel posto non sei solo..ma c'è uno spirito.

Mi vennero i brividi.

Cercai di non pensarci, accesi una candela anche io per farmi luce e cominciai a guardarmi intorno.

«C'è NESSUNO???» gridavo e camminavo insieme...

«PADRE ANTONIO?!...C'è NESSUNOOOO?»

Niente..eravamo solo io e l'eco della mia voce, il che era anche normale visto l'orario.

Cominciai a guardare attentamente gli affreschi della chiesa e devo essere

sincero nonostante i miei incubi terribili, ero spaventato da quei dipinti.

In realtà non erano nulla di terribile, ma gli sguardi di alcuni di quei personaggi uniti alla poca luce della candela che tenevo in mano ed alla suggestione che si crea in una chiesa di notte...beh, sembravano reali. Anzi...sembravano VIVI.

ssssccccCCCCCHHHHHHHHHH...un leggero bisbigliare veniva dal confessionale.

«CHI C'è?!» gridai «PADRE?!» nessuna risposta.

Ero arrivato praticamente davanti al confessionale, vedevo due piedi dalla parte che solitamente è occupata dal parroco, mentre era vuota l'altra parte.

Da vicino quel bisbigliare prese una identità più definita. Era un "Padre Nostro".

Decisi di entrare nel confessionale, appoggiai la candela sulla mensolina di legno posta subito alla base della rete che divideva le due parti, creando l'effetto vedo/non vedo tipico di un confessionale.

La poca luce della piccola fiamma della candela illuminava il mio volto ed anche

quello del mio interlocutore, ma non riuscivo a vedere chi fosse.

"Questo cazzo di rete fa bene il suo fottuto lavoro" dissi a me stesso.

Mentre pensavo questo una voce mi fece sobbalzare.

«Ti stavo aspettando ragazzo»

«C...chi è lei?»

«Il mio vero nome è George...e noi ci conosciamo. Più o meno»

ORE 16:10

«Padre Antonio...LUI è già qui»

«Lo so...Elena, lo so»

«Bene se n'è andato...ora possiamo parlare»

«Comincia dall'inizio Elena...»

«Qualche anno fa, quando decidemmo di lasciare la famiglia, io cominciai a girare il mondo, era più o meno il periodo in cui tu andasti in quel monastero...per cercare di non "vedere" più con l'aiuto di dio»

«Bei tempi quelli...cara Elena. Eravamo giovani»

«Già, comunque il mio girovagare durò qualche anno poi, precisamente otto anni fa mi trovavo a Las Vegas e una coppia di sposini venne da me per farsi fare le carte»

«Ma...Elena...le carte? Tu non hai bisogno di quello per "vedere"...»

«Lo so, ma la gente si fida maggiormente di qualcuno che legge le carte, rispetto a qualcuno che dice di vedere le cose senza usare niente. Comunque non è quello l'importante, come ti dicevo vennero da me questi 2 ragazzi per avere un consulto. Sapevo che la ragazza percepiva nel marito un lato oscuro, ma il suo amore per lui era più forte di qualsiasi mistero e fingeva che tutto fosse normale. La guardai negli occhi per chiederle cosa potevo fare per loro ed i suoi occhi mi dissero che aveva paura...poi si strinse al braccio del suo uomo mentre fingeva di usare le carte. Non credo di essere stata convincente perché usai un metodo improvvisato di disposizione dei tarocchi e credo che il ragazzo se ne accorse. Fatto sta che quel giorno vidi il male dentro di lui. Il male che noi

conosciamo bene. Un demone viveva nel suo corpo, ma non si trattava della classica possessione demoniaca, quella volta ero davanti al nuovo volto del male. Nessun segno apparente di possessione, niente di tutto quello che la chiesa ha reso pubblico riguardo questo argomento lo si vedeva in quel ragazzo, eppure io vedevo che quel demone era lì. Ma non potevo dire loro la verità, non potevo dire loro che negli occhi del ragazzo vedevo un essere venuto dall'inferno...avrei voluto ma non potevo...

Cominciai a gridargli di andarsene..e loro si allontanarono.

Gli attimi seguenti furono per me veramente infernali...»

«Ti prego Elena...continua...non fermarti...devo sapere con chi abbiamo a che fare»

«Antonio...pensai di morire quel giorno. Ero sconvolta, caddi all'indietro contorcendomi ed urlando...la candela che avevo sul tavolo mi cadde sul volto, il dolore fu pari a quello che quel demonio provocò al mio cuore...la cera della

candela mi rese cieca...Antonio...sotto questo velo c'è un volto senza sguardo, ma che vede ugualmente...»

«Elena mi dispiace tanto...»

«Quel demone mi guardò mentre fissavo il ragazzo Antonio. Poi cominciò a pronunciare quella dannata filastrocca che ci cantava la mamma...La sentivo nella mia testa mentre parlavo con i ragazzi...Da quel giorno, ogni volta che piango...invece di lacrime il mio corpo espelle sangue. Sangue maledetto»

«Elena...»

«Il male che rovinò la nostra vita anni fa è tornato Antonio con un nuovo corpo a sua disposizione ed ancora più potente. Dobbiamo fermarlo. C'è una cosa che mi spaventa in tutta questa storia fratello mio...»

«Cosa...dimmi...»

«La ragazza, la moglie di Francesco...ha il mio stesso nome...che è anche il nome della mamma. Spero solo di poterla salvare...prima che sia tardi»

«Quella ragazza Elena è stata trovata brutalmente assassinata in casa sua, ho

letto l'articolo sui giornali. A quanto pare l'unico indiziato è il marito»

«A questo punto...è chiaro che il colpevole è dentro di lui»

« Farò delle ricerche in internet tu nel frattempo cerca Francesco e prova a parlargli. Quando lo avrai messo in guardia torna qui alla chiesa. Ti aspetterò qui».

ORE 22:05

«Come facciamo a conoscerci?» domandai
«Otto anni fa appena fuori Las Vegas...ricordi qualcosa?»

«Certo che ricordo, eravamo al Vacancy io ed...Elena»

In quel momento mi frullarono in testa le parole del titolare del motel che disse:

«AHHH il vecchio George..non ascoltate le sue storie. Vuole solo spaventare la gente»

«Allora lei ..lei è quel George?»

«Esatto ragazzo...e non sono certo pazzo come diceva quel tipo»

«Ma come ha fatto a trovarmi? COME CAZZO AVETE FATTO A TROVARMİ TUTTI!»

«Non è il momento di gridare...e modera il linguaggio sei sempre in un luogo sacro»

Poi, dopo avermi ammonito, riprese a parlarmi:

«Io ti ho trovato perché dovevo trovarti ragazzo, dovevo metterti in guardia da qualcuno che si finge ciò che non è»

«Ma da chi?» domandai irritato «Tutta questa storia mi sta facendo impazzire, io vorrei solo poter seppellire mia moglie e vivere la mia vita del cazzo in pace»

«La tua lingua è maldestra ragazzo, il padrone di casa potrebbe non aiutarti più se continui...»

«Padrone di casa? Aiutarmi?»

«Non c'è nessun futuro che ti aspetta, la tua vita è maledetta dalla nascita. Probabilmente impazzirai e finirai con lo spararti in bocca. Comunque veniamo a noi. Quando eri piccolo tua madre ti cantava la filastrocca che io ti ho ricordato al Vacancy. La filastrocca del sangue maledetto. Tua madre era una strega Ragazzo, una strega che vendette il suo spirito ed il suo corpo al demonio e si fece ingravidare da lui, in modo da garantirgli un servo nel mondo degli uomini»
«Ma cosa stai blaterando?! tu sei un pazzo...io me ne vado»

Feci per uscire dal confessionale quando,

non appena misi fuori un piede sentii quel
TTTTIIIC rimbombare nella mia mente.
Cominciai nuovamente a sanguinare dagli
occhi e dal naso...

«OOOH CAZZO NO!» Poi il mondo era già
rosso.

Riaprii il confessionale e mi rimisi
davanti alla rete, mi sedetti e continuai a
parlare con il mio interlocutore.

«George...è ancora lì?» Sanguinavo
veramente tanto ed il pavimento sotto i
miei piedi stava diventando come una vasca
da bagno dove uno si è appena tagliato le
vene.

«George cazzo! sei ancora lì o no?!»

Ci fu un attimo di silenzio poi la fiamma
della candela si spense e...

«TTTTTTTTTTTTTTTTUUUUMMMMMMMMPPPPPPP

A.....Aiutami ragazzo!»

La faccia di George...qualcuno la stava
premendo violentemente contro la rete.

«Oddio! Oddio ma chi c'è con te lì?!»

I suoi occhi erano già passati oltre i
buchi della rete, sanguinavano come i miei
e si stavano completamente staccando dal
suo volto.

«Non....ascoltarla...è...ARRRRGGGGGHHHHHHHHH
HH»

Urlava mentre cercava di dirmi qualcosa, il suo volto si stava sbriciolando e piccoli rombi di pelle seguiti dagli occhi cadevano nel sangue ai miei piedi che ormai aveva raggiunto le miei caviglie.

«FERMATI LO STAI AMMAZZANDO!» Urlai incurante del fatto che evidentemente era già morto.

Qualcuno o qualcosa sentendomi urlare staccò George dalla rete e davanti a me fu buio totale.

Mi avvicinai per cercare di vedere se ci fosse ancora qualcuno e non appena mi appoggiai alla rete con le mani TTTTTTTTTUUUUUUUUUUUUUMMMMMPPPPPPPPP il volto maciullato di George mi venne scagliato contro con una violenza inaudita, al punto che tutta la testa di quel poveretto si frantumò seguendo i rombi della rete e mi finì addosso.

Poi...TUUUUMP. Un suono più debole accompagnò la caduta del suo corpo ormai privo di vita.

Angosciato...senza forze e veramente

sconvolto aprii la tenda del confessionale;
uscendo inciampai in qualcosa e caddi in
avanti.

«BAAAASSSSSSSSSTAAAAA»

gridavo...ma solo il buio mi ascoltava.

ORE 24:00

Ripresi conoscenza seduto sotto l'altarino
con le candele accese.

Notai che erano notevolmente consumate.

«Cosa avrà voluto dirmi quel vecchio
pazzo?»

Inizialmente diedi per scontato che tutto
ciò che era avvenuto fosse stato il solito
incubo senza reali conseguenze (tranne
quelle per il mio cervello ormai quasi
totalmente fritto).

Però quando alzai il braccio per guardare
l'ora: "!!!!!!!!!!!!?????" incredulo.

Ecco come mi sentivo.

Il mio orologio aveva il vetro sporco di
sangue, guardai i miei pantaloni ed erano
insanguinati fino alle caviglie. Avevo

macchie del mio sangue su tutta la camicia...

Accesi una candela rapidamente
«Andiamo..accenditi cazzo!» cominciai a guardarmi intorno. Sangue e pezzi di carne formavano una specie di macabro percorso che portava dal luogo dove mi ero risvegliato fino al confessionale
«Nooo...signore no! ti prego...»

Mi stavo avvicinando al confessionale piangendo

«Fa che non sia vero...ti prego...»

Le statue alla mia sinistra sembravano indicarmi la via con un sorriso malefico in volto...

«Cazzo...non può essere vero non...BUUUURRRPPP»

Il mio vomito si mischiò alla schifezza che usciva dal corpo senza testa di George, precisamente un misto di sangue e carne putrefatta schizzava fuori dal suo collo. Cominciai a correre piangendo ed urlando contemporaneamente..

LUNEDI ORE 12:00

Alle 12:00 il calore del sole mi svegliò.
Ero su una panchina nel piazzale della chiesa.

Mi alzai di scatto e cominciai a guardarmi addosso cercando di scoprire se avevo macchie di sangue. Mani, orologio, pantaloni, camicia...«Tutto pulito» dissi e poi urlai ridendo, forse dal nervoso, «ERA SOLO UN ALTRO FOTUTTISSIMO INCUBO DEL CAZZO!»

«La tua lingua è maldestra ragazzo, il padrone di casa potrebbe non aiutarti più se continui...»

Mi girai di scatto perché quella frase l'avevo già sentita ma non vidi nessuno dietro di me. In quella piazza come nella mia vita reale ERO SOLO.

Quando feci per rigirarmi «AHHHHHH!» saltai su me stesso dallo spavento.

«Ciao ragazzo...dobbiamo parlare» era lì davanti a me ...io le dissi

«Quella frase...quello che mi hai appena detto...dove lo hai sentito?»

«Ah ah ah..PARLIAMO SCIOCO!» il suo

cambiamento di umore fu davvero spaventoso.
«Devi sapere delle cose importanti ed io voglio dirtele...ma tu fai troppe domande ragazzo»

«Parla vecchia fattucchiera...dimmi ciò che devo sapere...ho tutto il tempo che vogliamo»

Fu in quel momento che mi tornò in mente qualcosa, qualcosa che mi aveva detto George nel mio incubo.
«Non...ascoltarla...è...»

Si riferiva forse a questa cartomante da due soldi?

E cosa voleva dirmi prima che lo uccidessero (ammesso che davvero fosse morto)?

Bah! Tanto valeva ascoltarla invece, forse poteva davvero aiutarmi.

Cominciò a parlare...la sua voce risuonava molto più giovane di quello che il suo corpo dava a vedere. Mi raccontò della sua famiglia e di come sua madre avesse respinto il demonio che voleva usarla per mettere al mondo un mezzo demone in modo da poter avere un osservatore nel mondo degli umani.

Sua madre si uccise quando cominciò a rendersi conto di cosa aveva dentro.

«L'unico modo che mia madre aveva per sconfiggerlo fu quello di uccidersi...E lo fece, dilaniandosi il petto da parte a parte con un forcone da fieno. Quando la trovarono sembrava che qualcuno si fosse cibato di lei, ma le sue interiora erano state spezzettate dalle punte del forcone e la violenza di quel gesto le aveva sparpagliate in tutto il fienile. Il corpo fu trovato da mio fratello Antonio; mia madre prima di morire aveva scritto col sangue quella filastrocca maledetta. Sul pavimento del fienile c'era un enorme pentacolo e sulla parete destra tre numeri 6 tutto questo sembrava scritto col sangue, ma molto tempo prima perchè il suo colore era quello del sangue "vecchio" e ben diverso da quello "fresco" di mia madre. Da quel giorno mio fratello ha degli strani incubi che lo tormentano...per cercare di stare alla larga dal male si è dedicato all'amore per Dio e in cambio dell'ospitalità che quest'ultimo gli offre, Antonio si impegna a diffondere il suo

Verbo. Questa è la chiesa di Antonio, mio fratello. Ma per tutti questa è la chiesa di Padre George»

«Pentacolo e numeri 6...il corpo dilaniato da parte a parte...incubi...Padre George? CONTINUA VECCHIA!» Gridai fregandomene delle buone maniere.

«Il resto della storia te lo racconterò dopo che avrai parlato con lui. Ti sta aspettando in chiesa»

Qualcosa in quella vecchia mi ricordava la mia Elena. I modi di fare soprattutto. Ma non poteva essere lei...era troppo vecchia. Il suo volto nascosto da quel velo nero non mi era data possibilità di vederlo, ma dalle sue mani si notava l'età. Anzi sembravano le mani di una persona...MORTA.

ORE 12:30

Le cose sembravano andare per il verso giusto, tutta questa faccenda stava trovando un filo conduttore che mi avrebbe portato dritto all'uscita dall'infernale

labirinto che mi si era formato nel cervello. Era quello che speravo almeno.

Entrai nuovamente in chiesa e come sempre mi capitava ad ogni passo che facevo verso la porta qualcosa cominciava a giocare con le mie budella, il dolore mi faceva piegare in avanti e mi faceva lacrimare gli occhi, ma passava subito, come sempre, non appena varcavo la soglia ed entravo.

Guardai l'orologio «SONO LE 12 e 30» dissi a bassa voce a me stesso, come a dire: «Non scordartelo cosa stai per fare a quest'ora coglione».

Poi chiamai George.

«Padre George?» silenzio...«Padre George?» ancora silenzio...

Non ci pensai due volte, sapevo dove trovarlo.

Mi diressi verso il confessionale senza guardare le statue ed entrai chiudendo la tenda alle mie spalle.

«Padre George...so che è lì dentro e scommetto che sta recitando un Padre Nostro»

«Sto pregando figliolo, sto pregando per la tua anima corrotta dal maligno!»

«Senta Padre, io non so di cosa stia parlando o meglio so quello che mi ha detto sua sorella qua fuori...ma voglio da lei delle CAZZO di risposte. E le voglio subito»

«Risposte? Tu vieni nella casa di Dio a dare libero sfogo alla tua lingua di serpe, imprecando e pretendi risposte? Forse dovrei smettere di pregare per te»

«Ascolti Padre, sono stanco gli incubi mi distruggono...lei se sa qualcosa DEVE dirmelo..la prego»

Fu così che comincio a raccontarmi che...

«Tempo fa, abitavamo appena fuori Las Vegas...una sera trovai mia madre morta nel fienile distesa al centro di un pentacolo tracciato col sangue, sulla parete tre numeri 6 ed accanto al suo corpo la filastrocca maledetta. Inizialmente non diedi peso a quei simboli esoterici, cercai anzi di ripulirli prima che le autorità venissero a prelevare il suo corpo. Mi recai in casa e presi il necessario per pulire, poi chiamai aiuto. Da quel momento cominciai ad avere strani incubi ragazzo, avevo come la sensazione che i miei occhi

ed il mio naso sanguinassero e dopo poco mi trovavo nell'Orrore con la "O" maiuscola. Parlai a mia sorella di questa situazione e le dissi anche dei simboli che avevo eliminato. Eravamo gli unici a saperlo. Il tempo passò inesorabile e mio padre morì. Noi non avevamo soldi per mantenere la casa, la nostra fantastica casa di legno...così la vendemmo. Elena cominciò a girare per il mondo procurandosi da vivere con le sue capacità, io mi dedicai completamente a Dio perché mi aiutasse a non avere più gli incubi. E per un po' ha funzionato, fino a quando otto anni fa voi siete capitati nella nostra vecchia casa, o meglio, in quello che era diventata. Il VACANCY motel.»

ORE 13:00

«Noi non abbiamo mai saputo chi fosse il proprietario del Vacancy; scoprimmo solo che qualcuno aveva trasformato la nostra casa di legno in uno squallido motel da quattro soldi.

Elena mi chiamò...»

«Elena??? Si chiama come mia moglie» chiesi io.

«Si ragazzo, mia sorella si chiama Elena come mia madre e come tua moglie. Comunque, stavo dicendo che mi chiamò, non ci sentivamo da tempo e capii subito cosa stava per dirmi così decisi di lasciare il monastero e di recarmi a Las Vegas. Passai circa un mese nelle vicinanze del motel prima che voi arrivaste. Ogni notte mi avvicinavo e se incontravo qualcuno cantavo lui la filastrocca maledetta, ma per la

gente ero solo un pazzo. Io lo facevo per cogliere un particolare, qualcosa che facesse intravedere il demone dallo sguardo, ma non ci fu nessun riscontro fino a che voi non siete arrivati lì. Il tipo alla reception non mi piaceva per niente e sapevo che nascondeva qualcosa. Lo osservai per tutto quel mese e in lui notai un solo comportamento anomalo. Aveva 10 stanze che non erano numerate, ma la numero 6 era in realtà la numero 666 ed era anche l'unica stanza che veniva tenuta sotto controllo da quel tipo. Il giorno prima del vostro arrivo mi avvicinai al vetro, dentro c'era una coppia. Era una coppia di metallari figli di satana che voleva solo scopare ed il 666 della stanza li faceva arrappare ancora di più. Cominciai a battere sul vetro mentre quel capellone si faceva sua moglie; i miei ripetuti colpi fecero staccare di netto il primo dei tre 6 e svitarono la parte alta del terzo facendolo cadere a formare un 9...a causa mia quella stanza per voi divenne la 69. Il giorno seguente i metallari se ne andarono e voi prendeste la loro stanza. Quel tipo non

ebbe il tempo di sistemare i numeri. Io posso affermare con certezza che in quella stanza probabilmente c'erano ancora i segni del male. Quella stanza era una volta il fienile dove mia madre si suicidò»

«La prego mi parli dei suoi incubi»

«Ogni giorno improvvisamente i miei occhi ed il mio naso piangevano sangue, sangue maledetto esattamente come cantava la filastrocca. E quando questo avveniva io sapevo già che l'orrore sarebbe venuto a trovarmi. Donne con la gola squartata, uomini con coltelli da cucina conficcati nel petto. Tutta gente che non conoscevo, ma che nei miei incubi...moriva di una morte atroce. Al risveglio non ricordavo nulla di ciò che accadeva in torno a me nella realtà, ma ricordavo benissimo i miei incubi...e ricordavo che non portavo addosso nessun segno di quegli orrori. Inizialmente non detti troppo peso alle visioni, mi davano semplicemente inquietudine. Poi nei giorni successivi la tv cominciò a parlare di omicidi. Una giovane donna venne stuprata e poi la sua gola venne squartata come quella di un

maiale, un marito fu accoltellato al petto dalla moglie durante una lite...

Capisci cosa voglio dire ragazzo? Le mie visioni o incubi, chiamali come vuoi mi mostravano i cadaveri di quegli omicidi giorni prima che gli omicidi accadessero... Fu quando gli incubi stavano per portarmi alla follia che decisi di cercare aiuto nella fede. Non riuscivo più a dormire e mangiavo a fatica...se non fosse stato per Dio a quest'ora mi sarei già sparato un colpo in testa»

«Ma...Ma perché tu e tua sorella ci stavate cercando?» domandai...

«Perché mia sorella vide in una sfera di cristallo che apparteneva a mia madre che il maligno era di nuovo in mezzo a noi. E noi vogliamo vendicare nostra madre»

«Fu così che Elena si fermò appositamente vicino al pub dove siete entrati quella sera e vi aspettò per farvi le carte...in realtà voleva solo la conferma che foste voi due.

Poi accadde qualcosa, il maligno attraverso il tuo sguardo riuscì a ferirla gravemente agli occhi sperando di toglierle il dono

della veggenza, ma quel dono viene dall'anima e non ci riuscì. L'unica cosa che perse mia sorella fu la vista»

«Ecco perché porta sempre quel velo nero...»

Furono le ultime cose che riuscii a dire a Padre George.

Me ne andai verso le 15:00 abbastanza sconvolto da tutte quelle spiegazioni che, se vere mi avrebbero aiutato a venire a capo di questa faccenda.

Il prete salutandomi mi diede appuntamento per la notte alle 22:00.

Accettati l'invito ed uscii.

Fuori quel qualcosa rientrò in me. Sentivo la mia anima farsi più pesante. Improvvisamente, riconobbi quella sensazione...il mio passato ancora una volta mi rapì dall'orribile realtà (realtà...sì...beh...insomma...non è che avessi ancora compreso quale fosse la realtà) che stavo vivendo. ...Ero solo un ragazzo all'epoca; quell'anno (non ho proprio idea di quale fosse l'anno in questione) la mia classe andò in gita in un "posto alternativo". Avevo un'insegnante

che definire strana non rende abbastanza l'idea del personaggio e le sue idee erano ben più stravaganti di lei. Comunque, tra le sue "fissazioni" c'era la religione (tutta), ma non la religione comunemente intesa...lei aveva una vera passione per i simboli e i significati, andava a caccia di dettagli e si metteva ad interpretare (tradurre, quasi) ogni dipinto o segno in cui chiunque altro non avrebbe visto proprio niente di più di quel che c'era nel disegno. Era affascinante a suo modo. Sempre un po' distratta...noi ragazzi ci chiedevamo dove fosse la sua testa. Ci affascinava però e non solo per la stravaganza...era una gran figa. Comunque, quell'anno riuscì a convincere (sapeva essere davvero persuasiva) il consiglio d'istituto ad organizzare una gita ai monasteri di Subiaco. Ovviamente nessuno di noi sapeva dove fosse Subiaco, né (da ignorante delle superiori) conosceva la rilevanza di quei monasteri. Comunque, non era importante...per me e i miei compagni l'unica cosa che avesse senso era che, finalmente, avremmo avuto l'occasione di

conquistare le tipe dell'altra classe (come se farlo lì, dove le incontravamo ogni giorno, fosse una roba improponibile...sì, a pensarci ora, mi vien da credere che il cervello a quell'età sia davvero una povera vittima degli ormoni e perda ogni capacità di elaborare anche i concetti più semplici), poi certo avremmo fatto casino, come l'anno precedente ovviamente avremmo scambiato i cartelli stradali...ma, soprattutto, questa doveva essere la volta buona...avremmo fatto sesso di sicuro. E, ovviamente, questo lo ricordo benissimo, nessuno di noi fece la sua "esperienza"...un paio di ragazzi più grandi (che avevano tutta la nostra ammirazione) invece sì...loro fecero sesso durante quella gita (e una coppia non smise di farlo...perché l'anno successivo lei rimase incinta). Comunque, finalmente arrivò il momento di partire. Ormai eravamo stati informati dalla nostra prof su cosa fossero i monasteri di Subiaco. «Il II Libro de "I Dialoghi" di San Gregorio Magno racconta che San Benedetto fondò nella valle sublacense dodici cenobi, abitati da

altrettanti monaci. Egli andò a vivere in un luogo poco distante, situato nella villa neroniana, posta sulla riva destra dell'Aniene: questo fu il primo monastero, che si chiamò "San Clemente". San Benedetto dedicò a papa Silvestro un altro monastero, che più tardi si chiamerà □gSanta Scolastica□h. Nel IX secolo fu distrutto dai Saraceni: papa Gregorio IV lo riedificò, Leone IV lo completò e Benedetto VII lo consacrò col nome di San Benedetto e Santa Scolastica. Grotta di San Benedetto, chiamata anche "Grotta della Preghiera", è il principale punto di riferimento di tutto il sacro complesso. E' un anfratto del monte Taleo, dove, come dice san Gregorio Magno nel II libro dei "Dialoghi", San Benedetto si ritirò a vita eremitica per tre anni, ignoto a tutti, fuorché a Dio e al monaco Romano, che dall'orlo della roccia sovrastante, mediante una lunga corda, mandava al Santo il cibo essenziale per la sopravvivenza. In seguito al tentativo di avvelenamento da parte di Fiorenzo, parroco della chiesa di San Lorenzo, situata sulla riva sinistra

dell'Aniene, San Benedetto abbandonò la grotta ed essa rimase per circa seicento anni solo luogo di preghiera per quei religiosi che vivevano nel vicino monastero di Santa Scolastica».

Sì, non ho più dimenticato questa storia, probabilmente perché, come dicevo, quella prof stravagante affascinava davvero e, anche se a volte si perdeva in percorsi assurdi mentre parlava, non si poteva fare a meno di ascoltarla. Comunque, arrivammo in quei luoghi. Beh, niente a che vedere con le mete degli anni precedenti. Che spettacolo. Tra monti "anonimi" passammo sotto un arco fatto di mattoni di tufo e la sensazione fu quella di entrare in un altro mondo. Si sentiva il rumore dell'acqua del fiume, l'Aniene, che scorreva impetuoso proprio nella valle sotto il monastero di Santa Scolastica. La prof ci spiegò che l'acqua ha grande valenza nella sfera esoterica e ci disse come si sceglieva in antichità il luogo di nascita di una città...poi ci parlò di Torino e dei suoi due fiumi. Noi eravamo nei pressi di Roma, ma lei riuscì a parlarci di Torino.

Comunque, quello in cui eravamo era un luogo sacro, un enorme ed antico luogo sacro, immerso nella tranquillità dei monti. Eppure, non appena oltrepassai il cancello d'ingresso sentii quella sensazione dentro. Era come se una crisi d'ansia violentissima ed ingiustificata s'impossessasse di me. Non mi sentivo a mio agio, era come se il mio stomaco fosse arrabbiato con me. Quella fu la prima, maledetta, volta in cui il demonio giocò con le mie budella. Quella stessa sera la prof ci disse che Subiaco era annoverata tra le città "sataniche"...ed ancora parlando di Torino, ci fece notare come molto spesso Bene e Male si contendano lo stesso territorio.

ORE 15:30

Prima di tornare in albergo mangiai qualcosa in un bar, poi verso le 15 e 30 mi feci una doccia.

«Anche se quel sangue non è reale...mi

sembra di puzzare come un morto" dissi, poi prima di lavarmi, accesi la Tv.

Evitando di guardare lo specchio sopra il lavandino entrai nel box doccia e decisi di farmi la doccia gelata. «FANCULO L'ACQUA CALDA!» gridai.

Mi stavo lavando i capelli quando al telegiornale venne data la notizia di un pullman di linea che era finito in una scarpata sulle colline vicino Corviano.

«Sono tutti morti...a quanto sembra dalle prime notizie il pullman si è rovesciato su se stesso per circa 20 metri, poi ha preso fuoco. Le autorità hanno sconsigliato la messa in onda delle immagini perché davvero troppo cruento. Sappiamo solo che non ci sono superstiti e che le vittime sono state trovate squartate e sparse per un raggio di 50 metri nel terreno intorno al bus. Le salme verranno tutte sepolte nel vecchio cimitero. Adesso voltiamo pagina...»

Uscii dal bagno senza asciugarmi e spensi la tv.

«Il mio incubo, il mio cazzo di incubo si è realizzato» stavo tremando.

«E' tutto come mi ha detto padre

George...porca puttana quel pezzo di merda aveva ragione!»

TOC TOC...che poi divenne BUUM BUUM... bussavano con violenza alla porta.

«C...chi è?»

«Sono Traversi...ragazzo. Mi apra che noi dobbiamo parlare»

«Un...un minuto che mi vesto»

Sapevo che voleva dirmi del pullman, ricordo di avergli domandato se ne sapeva niente.

Probabilmente in quel momento mi riteneva responsabile anche di quello.

Ricordo che mi misi dei pantaloni neri ed una maglietta con la banda bassotti che rubava la torre di Pisa comprata con Elena in piazza dei miracoli...poi TIIIIIIIIIIICCCCC...

Quel suono martellante...«No! cazzo...non ora!» stavo per avere un incubo...

«Signor francesco apra questa porta!» Traversi si faceva insistente.

Cercai di andare ad aprire lasciando la solita scia di sangue ma non arrivai alla porta...

Il mondo era rosso.

Sentii un violento urto fuori dalla finestra, mi avvicinai per vedere e quello che vidi fu agghiacciante.

L'auto dell'ispettore era rimasta schiacciata tra due tir che venivano uno da destra ed uno da sinistra.

I vetri in frantumi si mescolavano al sangue ed alle budella che uscivano dalle guarnizioni danneggiate delle portiere.

L'ispettore ed il suo collega erano stati come inseriti in un frullatore gigante.

Di loro rimaneva solo la testa di Traversi, probabilmente staccatasi dal corpo al momento dell'impatto, che era finita nella ciotola di un cane che abbaiava ogni maledetta notte.

Quel figlio di puttana a quattro zampe cominciò a mangiarsela con gusto.

Gli occhi di Traversi schioccarono tra i suoi denti...in meno di 5 minuti l'aveva già spolpata praticamente tutta. Sputò le ossa e ci pisciò sopra prima di andarsene.

Poi in quel momento qualcuno mi scosse con violenza e mi svegliai.

Era Traversi che aveva buttato giù la porta.

AGOSTO 2000-2 GIORNI PRIMA DEL MATRIMONIO

Abitavamo insieme già da qualche mese.

Ci eravamo comprati una casa abbastanza isolata sulla strada che sale verso Toiano. Ci piaceva e pur essendo isolata mi permetteva di andare a lavoro in poco tempo.

Le cose tra me ed Elena andavano come tutte le coppie.

I primi mesi li passi a fare sesso in ogni momento, poi cominci ad andare al cinema ed infine finisci con affittare dei DVD ogni fine settimana.

Praticamente il sesso diventava un opzione probabile ma non più certa come all'inizio.

Ricordo che Elena da un po' di tempo notò in me qualcosa di strano.

Qualcosa che solamente ora sono in grado di capire.

Qualcosa che provocò in lei una depressione che la condusse all'autolesionismo. Era una domenica pomeriggio, una di quelle "fortunate"; avevamo appena fatto sesso e lei sembrava rilassata, quasi...felice. Mi disse che si sentiva un'idiota per aver creduto che qualcosa non andasse tra noi, mi disse che si era così convinta che io non la desideravo più da aver odiato il suo corpo; disse di averlo odiato tanto da essersi tagliata. Lei parlava, ma io, come al solito, non ascoltavo. Solo mentre ricordavo, quando ormai era troppo tardi, quel suo sguardo mi diceva ciò che in quel momento non sentii...mi diceva: «ma che stronzo!...anzi...ma che stronza!...mi sono illusa per un attimo...per un attimo ho creduto di essermi sbagliata...ti sto dicendo che a causa tua ho preso quella lametta e mi son tagliata sul braccio...e tu!?...tu non te ne sei nemmeno accorto...mi hai appena scopata e non hai notato i tagli sul mio braccio...addirittura ora, che te lo sto dicendo, non te ne frega niente». Quel suo sguardo, non mi abbandonava più...da quel

momento per lei l'autolesionismo divenne una cosa normale...da quel momento in cui io le confermai che aveva ragione...che non mi accorgevo di lei. Si tagliava le braccia, affondava la lama nella carne e poi se ne stava lì a guardare il sangue scorrere...sentiva il calore di quel fluido rosso scorrerle sulla pelle...e...si liberava del male che aveva dentro...ma quel male...il suo male...ero io!

Mancavano 2 giorni al nostro matrimonio e quella sera feci qualcosa che nessun uomo dovrebbe MAI fare.

«Amore? ..ho preparato la cena vieni?»

«Arrivo Elena un secondo solo»

«Guarda che ti si fredda se non vieni subito»

«TI HO DETTO CHE ARRIVO CAZZO!»

«Va bene...va bene ma non gridare»

Ero in bagno quando sentii un dolore dentro di me. Mi bruciava il petto.

Mi capitava spesso negli ultimi mesi, ma io ricollegai il tutto al mio fottuto lavoro.

«Mi sto ammazzando con i turni cazzo, ma devo pagare il mutuo di questa casa di merda»

dissi a me stesso...

«Io lavoro e quella troia non fa un cazzo, bella vita la sua. Una volta almeno si faceva scopare...FANCULO!»

«Francesco ma vieni??» continuava a chiamarmi...

Il bruciore dentro aumentava e mi faceva innervosire, me ne stavo seduto sul bidet e con la testa tra le mani il mio sguardo si perdeva tra le piastrelle del pavimento.

«Perché cazzo non mi passa? Solitamente dopo un pò mi passa...avrei bisogno di rilassarmi un po', ma quella puttana continua a rompermi il cazzo. Che si strozzi con la sua cena di merda»

Non ero io che parlavo, usavo termini che all'epoca non mi appartenevano.

Mi alzai all'ennesimo grido della mia ragazza: «FRANCESCOOOOOOO!»

Appoggiai le mani al lavandino e fissavo lo specchio.

Il volto che vedevo non era il mio. Sembrava me ma non lo era.

Io mi muovevo ed invece l'immagine riflessa se ne stava ferma a fissarmi con un sorriso che sembrava provenire da un demone

dell'inferno ed uno sguardo come quello di Pennywise, il pagliaccio del romanzo di King.

«Ma che cazz...sto impazzendo è meglio se mi rinfresco un po'» cominciai a lavarmi un il viso mentre il bruciore dentro di me continuava e quando rialzai lo sguardo quel viso demoniaco era sempre lì che mi fissava.

Non so se ciò che feci fu dettato dal bruciore al petto e dal nervoso che questo mi provocava, oppure se qualcuno mi spinse a farlo; fatto sta che tirai un pugno nello specchio e lo mandai in pezzi.

Raccolsi il pezzo di vetro più grande ed appuntito e come in trance mi diressi in cucina da Elena lasciando dietro di me una sottile scia di sangue che fuoriusciva dai tagli sulla mano.

Quando entrai in cucina lei era lì che stava lavorando ai fornelli con un coltello di quelli grandi per tagliare le bistecche.

«S....SONO...Q..UI..TESORO» dissi con una voce che non mi apparteneva, poi mi strofinai il viso con la mano insanguinata e quando lei si girò...

«AAARRRRRRRRRRRRRGGGG» Urlò come quando qualcuno vede un fantasma.

Io con il volto ricoperto di sangue sembravo un vampiro più che un fantasma.

«C...che fai Francesco? Mi stai spaventando...»

«Sono qui per aiutarti a tagliarti le braccia, come fai sempre di nascosto quando sei in una delle tue fottute crisi depressive»

«P...per favore amore...mi fai paura...davvero»

«STA ZITTA! sei solo una troia del cazzo e in quanto tale ora vieni qui e giochi un po' con me»

«Ma...che stai dicendo Francesco? tra 2 giorni ci sposiamo...ti prego» Cominciò a piangere.

«VIENI QUI E METTITI IN GINOCCHIO, POI COMINCIA A FARE QUELLO CHE SAI FARE BENE CON LA TUA BOCCA»

«No...no! SMETTILAAAAAAA»

«SE NON LO FAI, I MISERI TAGLIETTI CHE TI FAI SULLE BRACCIA SARANNO NULLA IN CONFRONTO A QUELLI CHE FARO' ALLA TUA GOLA»

Quel giorno costrinsi la mia ragazza ad

avere un rapporto orale con me...usando la violenza.

La cosa strana è che io non ricordavo niente e quando tornai in me, mi trovai in cucina con un pezzo di vetro in mano e la mano che grondava sangue.

Davanti a me Elena piangeva sconvolta. Seduta a gambe incrociate appoggiata ai fornelli in un mare di sangue che le gocciolava dalle gambe al pavimento.

In mano aveva un grosso coltello da cucina.

Si stava tagliando sulle braccia.

Lei sapeva che non ero in me quel giorno e mi perdonò. Nessuno seppe mai la verità...e dopo due giorni diventammo MARITO E MOGLIE.

ORE 15:35

«Svegliati ragazzo...Svegliati!»

«EH?...dove sono?»

«Sei nella tua stanza d'albergo...io sono Traversi e sono molto incazzato!»

«I...ispettore senta...posso spiegarle

tutto»

«BRAVA LA MIA TESTINA DI CAZZO, ALLORA
SIEDITI SUL LETTO E PARLAMI DEL PULLMAN»

«Q...quale pullman ispettore?»

«Quello che si è ribaltato ed ha prima
squartato i suoi passeggeri, poi ha preso
fuoco...Ricordi come lo definisti tu
ragazzo qualche giorno fa?»

«Io....non ricordo»

«Mentre me ne andavo da questa topaia tu
dicesti:

"Ispettore sa dirmi il numero dell'autobus
del massacro?"

Il problema, cara la mia testa di cazzo, è
che non c'era stato nessun fottuto massacro
in nessun cazzo di autobus...fino ad ora.
Ora le cose sono due. O mi dici cosa sai di
questa storia, oppure ti sbatto dentro fino
a che non trovo il corpo di tua moglie e
poi ti faccio condannare per entrambi i
casi!»

«Pos....posso spiegarle tutto. Davvero. Ma
non so se le piacerà»

«Tu comincia dall'inizio poi ti dico se hai
un futuro come raccontastronzate»

«Io...ho degli incubi o meglio sono

visioni. Fino ad oggi non sapevo bene cosa fossero, poi qualche ora fa Padre George mi ha spiegato tutto. Io...vedo in un incubo raccapricciante le persone che moriranno in seguito»

«Quindi tu saresti una specie di veggente?»
«Più o meno...credo di sì, ma non lo so. So solo che ho visto quell'autobus pieno di morti» continuavo a parlare «Poi quella testa nel mio frigorifero e mia moglie in chiesa...»

«Vuoi dirmi che hai avuto una visione nella quale tua moglie andava in chiesa?»

«NO CAZZO! LE STO DICENDO CHE HO VISTO MIA MOGLIE MORTA IN CHIESA!ED HO VISTO ANCHE LEI ISPETTORE MORIRE SCHIACCIATO TRA DUE TIR ALL'INCROCIO CHE PORTA ALLA MIA ABITAZIONE. E POI QUEL CANE CHE ABBAIA TUTTE LE SERE...ODDIO CHE SCHIFO!»

Non dissi della sua testa e di ciò che il cane ne avrebbe fatto e nemmeno che probabilmente dentro di me avevo un demone che mi comandava a suo piacimento, come quella volta in cucina poco prima del matrimonio.

«Sentimi bene testa di cazzo, io non credo

ad una sola di tutte le stronzate che mi hai detto quindi come futuro da **raccontastronzate** sei spacciato. Ma ti resta il tuo futuro in gabbia»

Sapevo che senza prove certe non avrebbe potuto arrestarmi ed infatti...Poi, comunque, forse sarebbe stato anche meglio; forse avrei trovato un po' di pace in galera dopotutto, chi poteva dirlo? Ma, non mi arrestò...

«Ci rivedremo piccolo pezzo di merda. E quando tornerò sarà per portarti in cella!»
Se ne andò...io cominciai a ridere..perché una parte di me desiderava essere il cane che avrebbe mangiato la sua testa di cazzo.

ORE 22:00

Tornai in preda ai soliti dolori verso la chiesa di Padre George ed entrai libero dal male come sempre.

Dovevo parlare con lui; mi aspettava nel confessionale.

Entrai appoggiando una candela sulla mensolina posta sotto la rete e lo chiamai
«Padre...è qui?»

«Sono...sono qui figliolo» la sua voce...non era normale, sembrava sconvolto
«Tutto bene Padre? Si sente male?»

«N...no tutto bene...t...tutto bene»

Il prete non mi convinceva per niente; qualcosa lo aveva sconvolto

«Lei non mi convince padre, mi dica cosa la turba»

«Va bene...ieri ho avuto un incubo». Poi continuò...«Erano anni che non ne avevo ed

invece il male è divenuto più potente e non solo è entrato nella mia mente, ma mi ha anche mostrato la mia morte»

«Come morirà padre?»

«Morirò in confessionale...mentre sto parlando con te...»

Era lo stesso incubo che avevo avuto io, ma non dissi nulla in quel momento.

«La cosa sconvolgente non è la mia morte, quella tocca a tutti» - il suo tono era sempre più triste - «La cosa che mi ha sconvolto è stato vedere il volto del mio assassino...»

Io non vidi chi lo avrebbe ucciso nel mio incubo quindi trovai doveroso dirgli tutto.

A quel punto poteva servirmi per fermare il suo assassino in tempo.

«Senta padre anche io ho visto la sua morte...ma non ho visto il volto del suo assassino...»

In quel momento la candela si spense e in un attimo la faccia di George si spiaccicò contro la rete del confessionale era tutto come nel mio incubo...

Volevo alzarmi ma qualcosa me lo impediva,

qualcuno voleva che guardassi morire padre George.

Il prete cercò di dirmi qualcosa prima di morire, ma l'unica cosa che fece in tempo a dirmi fu:

«Non ascoltarla...è...» poi il DIO al quale aveva dato la sua anima per tutto quel tempo lo prese con se.

Quando riuscii ad alzarmi avevo sui pantaloni brandelli di carne che una volta componevano il volto del prete ed ero sporco di sangue.

Uscii e guardai l'altra parte del confessionale, il corpo di George era integro, ma senza più la testa. L'assassino non c'era più.

«NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO«» urlavo e la mia voce rimbombava in tutta la chiesa.

Quelle fottute statue sorridevano con i loro volti maligni.

In quel momento mi resi conto che ero davvero nei guai. Le mie impronte erano ovunque sul luogo del delitto e io non dovevo essere lì a quell'ora. Traversi mi avrebbe rinchiuso in cella questa volta. Dovevo pulire tutto...e dovevo farlo in

fretta.

QUEL POMERIGGIO ORE 19:00 AL TELEFONO

«Devo pulire tutto. E devo farlo in fretta»
e così ho fatto, il resto della storia lo
conosci.

«Le cose non sono andate come mi hai detto
Antonio. Tu hai mentito»

«Elena...ma cosa stai dicendo?»

«Tu...hai ucciso la mamma...»

«Ascoltami Elena...stai delirando, non
parliamone per telefono vieni in chiesa»

«Lei...non aveva colpe, lei non aspettava
nessun bambino...hai inventato tutto. Tu
l'hai ammazzata, sei tu che hai il male
dentro...e il male ti spinge ad uccidere»

«ADESSO BASTA ELENA, VIENI QUI IO...NON
POSSO USCIRE DALLA CHIESA!»

«Ora finalmente vedo la verità...sei lì che
ti dirigi verso il fienile e cominci a
disegnare quei simboli col sangue...che dio
solo sa da dove proviene. Poi senti un
rumore, ti nascondi nell'ombra e impugni il

forcone; la mamma entra, ti vede sporco di sangue...e poi vede quel cerchio che avevi disegnato...a quel punto la uccidi con una brutalità incredibile e le gridi:

"IL TUO SACRIFICIO è INASPETTATO MA MI AIUTERA'!"

le sfondi il petto da parte a parte le sue budella sono ovunque...continui ripetutamente a infilzarla con il forcone, il sangue schizza, ovunque, le tue braccia ed il tuo volto ad ogni colpo che dai sono sempre più rosse...oddio...nooo...mamma»

«ELENAA PER FAVORE VIENI IN CHIESA!»

«Poi con il suo sangue cominci a scrivere quella dannata filastrocca...e cominci anche a pronunciarla a voce alta per evocare il tuo demone...cominci ad urlare...sento il tuo dolore Antonio...poi mentre sei in una posizione simile ad un uomo crocifisso guardi in alto e gridi, dalla tua bocca esce qualcosa...non ha una forma definita...cerca di andarsene da te, ma non riesce ad oltrepassare il disegno...ed allora torna nel tuo corpo. Non hai fatto in tempo a finire il pentacolo ed il rituale non era completo.

Ora capisco...tu avevi fretta di ripulire tutto perché volevi cancellare le tue impronte... Tu hai sacrificato la mamma in cambio della tua libertà...ma hai fallito. Il rimorso in te è stato enorme»

«TI PREGO BASTA ELENA...VIENI IN CHIESA...TI PREGO NOI SIAMO FRATELLI»

«Ti sbagli, molti anni fa la mamma fu stuprata e tu sei il frutto generato da quell'abuso. Noi non siamo fratelli. Tu sei il figlio del Diavolo! Dal male è nato il male»

«B...BASTA...BASTAAA TI PREGO...BASTA»

Quando i tuoi incubi si facevano più frequenti ed avevano la mamma come protagonista ti sei rifugiato nella casa di DIO, l'unico posto dove il male ti avrebbe lasciato in pace. Per questo non esci mai dalla tua chiesa, perché il male ti aspetta fuori, sulla porta...»

«Elena ascoltami...io...»

«La mamma mi ha permesso di vedere la verità Antonio, la verità che per tutto questo tempo ho ignorato, ma ora lei cerca vendetta. Lei mi guiderà ed io sarò la sua mano»

«ELEEEEEEEEEENNNNNNNNNNNNAAAAAAAAA PER FAVORE
ASCOLTAMI!»

«Il male in chiesa non può entrare, ma io
sì. E quando ti ucciderò presterò il mio
corpo alla mamma...sarò senza velo sul
volto. Perché voglio che tu veda chi ti sta
ammazzando, voglio che tu veda...il volto
di tua madre!»

«Elena...pronto?! ELENAAAAAA!»

Ha buttato giù...è tutto come nel mio
incubo. Spero solo di avere il tempo di
parlare con Francesco...»

QUALCHE ANNO PRIMA

Antonio sta dormendo...si addormenta suo
malgrado, a dir la verità, forse ha paura
di dormire, forse cerca ancora di
capire...ma la stanchezza, quella fisica
dell'uomo, quella che ti fa ciondolare la
testa in metrò in quelle fine di giornata
troppo calde, in cui tu non vorresti, ma
non resisti, non te ne accorgi e ti
addormenti proprio lì su quella

panca...quella stanchezza, dicevo, ha il sopravvento...e lui, sfinito, crolla...quando si sveglia non ricorda nessun immagine, ha l'impressione di non aver sognato durante il sonno...ma delle parole risuonano nella sua mente...

"Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia. Faceva

sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: esso rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei."

Si domandò a quel punto cosa cazzo fossero quelle inquietanti parole...tante parole che giorno dopo giorno continuava a sentire nella sua mente...come poteva ricordare tanta roba, lui che non era mai riuscito ad imparare nemmeno la più scema delle poesie a memoria?...Antonio era uno di quei tipi che amano capire più che ricordare...

...comunque decise di scrivere quelle parole ed iniziò a cercare...

...alla fine le trovò...in un capitolo di un grande tomo impolverato...

...il libro era La Sacra Bibbia...

...il capitolo...L'Apocalisse...

...il suo destino....la FEDE.

PRIMI INCUBI

Era un periodo di stallo della mia vita.

Lavoravo perché volevo sposare Elena e volevamo una casa tutta nostra. Visto che i soldi non piovono dal cielo dovevo fare gli straordinari a lavoro per cercare di realizzare i miei sogni.

Ricordo che era domenica, erano circa le 23:30 ed eravamo ad un LunaPark quando per la prima volta conobbi i miei incubi.

«Francesco, montiamo nel castello degli orrori?!»

«Ok...montiamo. Ma secondo me è una cazzata»

Il LunaPark era deserto, la serata era fredda e stava scendendo la nebbia al livello della strada; le giostre chiusero in anticipo rispetto al solito...Rimasero aperti solo il castello degli orrori e quello degli specchi.

Ci avvicinammo alla cassa del primo.

«Salve, quanto le dobbiamo?»

«AH! BEH! offre la casa siamo in chiusura

signori...»

«Grazie, allora!» disse Elena.

«Aspetti a ringraziarmi signorina...questa sarà la sua ultima visita in un Luna park»

Mentre ci avvicinavamo ai sedili cercai di guardare la scenografia della giostra. La cassa era la riproduzione di una stanza per l'isolamento dei malati di mente violenti, era un quadrato con pavimento e pareti imbottite.

Una volta fatto il biglietto si passava attraverso uno stretto corridoio che riproduceva quello di un ospedale psichiatrico, mattonelle quadrate sul pavimento e luci al neon che andavano e venivano illuminavano macchie di sangue finto sotto i nostri piedi...

«Mi fa paura Francesco...»

«E' stata tua l'idea adesso ti arrangi»

Entrammo nella prima carrozza e ci sedemmo.

Il ferro che solitamente serviva a tenere le persone salde alle carrozze era la riproduzione di un ascia con la lama insanguinata.

Cominciammo a muoverci.

Elena si strinse a me.

Le carrozze scesero in una discesa violenta verso un buio mortale. Elena urlava e mi stringeva forte il braccio.

Io sentii una forte fitta alla testa e cominciai a vedere il mondo rosso sangue.

La discesa diventava salita così rapidamente che le interiora mi si mescolarono come un mazzo di carte prima di un poker tra amici. Mi sentivo mancare, ma cercavo di resistere, l'ascia che ci reggeva ai sedili si alzò e si conficcò nel petto di Elena squartandola, cercai di toglierla ma non ci riuscivo, la giostra correva ad una velocità irrealmente vedevo persone appese a testa in giù aperte e svuotate di ogni organo interno che giaceva ammucchiato appena sotto le loro teste.

Fegato, intestino, polmoni, stomaco...ciò che avevano dentro adesso era fuori.

Il loro cuore pulsava e quel tuum...tuum...mi risuonava nella testa all'infinito...poi la giostra si fermò mentre eravamo a testa in giù, non avevamo niente che ci reggesse ed Elena precipitò all'inferno.

«Noooooooooooooooooo

Elena...Elenaaaaaaaaaaaaaaaaaaa!»

Un tonfo, seguito dal rumore di ossa che si frantumano anticipò uno schizzo di sangue che dal basso mi invase come una cascata durante una piena.

«Oddio...Elena...Elenaaaaaaaaaaa...noo...»

Piangevo quando la giostra riprese la sua folle corsa verso l'infinito, era tutto buio ma io vedevo rosso...come il sangue che perdevo dagli occhi, come quello di mia moglie che avevo addosso.

Volevo scendere, ma non mi fu possibile, andava troppo veloce; alla mia destra vidi un bambino con la gola tagliata che mangiava dei ragni. Questi riuscivano subito dal taglio alla gola e tornavano liberi.

Guardandolo meglio vidi che faceva il gesto per salutarmi, ma non aveva una mano. Brandelli di sangue secco misti a vermi bianchi delimitavano la fine del suo braccio all'altezza del polso.

Penso che mi vomitai addosso mentre la luce dell'inferno si avvicinava davanti a me.

Veloce...sempre di più e quel puntino luminoso divenne un sole che mi invase.

Gridai con tutta l'energia che avevo in corpo vedendo una parete piena di chiodi davanti a me che mi stava aspettando.

Fu un attimo...chiusi gli occhi e mi frantumai contro quella parete. Di me rimase solo un cumulo di carne e sangue.

«NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO» gridavo.

«Francesco svegliati!»

«Uh...!E...Elena sei viva!»

Baciai la mia futura moglie con tutto l'amore del mondo poi lei mi raccontò che ero svenuto.

Scedemmo dalla giostra e pensai tra me e me a quel cazzo di incubo.

«Facciamo gli specchi amore?»

«No...grazie Elena...andiamo a casa...»

Camminando verso la macchina passammo davanti alla giostra degli specchi.

In ogni specchio vedevo la mia ragazza morta, completamente dilaniata all'altezza del petto.

Piangeva...

«Tutto bene amore?» mi disse Elena.

«Sì...tutto bene sono solo un pò stanco...»

Solo oggi capisco che quella era una premonizione.

Avevo già visto la morte di Elena.

UN GIORNO: MATTINA

Ormai non ricordavo più che giorno della settimana fosse, il mio cervello aveva accusato il colpo, ero davvero al limite. Esattamente mi trovavo sulla linea che divide la realtà dalla pazzia. Il sogno dall'incubo. La vita dalla...morte.

A quel punto il pensiero che avevo avuto qualche tempo prima - tanto tempo prima (almeno così mi sembrava) - di essere uno dei tanti schizofrenici che abitano questa terra, mi sembrava un sogno...forse, dentro me, speravo che questa potesse essere un'opzione...forse la schizofrenia poteva davvero spiegare tutto. A quel punto il male dentro di me sarebbe andato via...sarei stato solo...pazzo e ...felice...libero. Forse avrei scoperto che Elena non era davvero morta...forse ero

finito in qualche mondo strano...il mondo di uno fuori di testa...ma in quello reale, di mondo, tutto era come lo avevo lasciato prima di impazzire...Elena stava bene...ed io dovevo solo aspettare che qualche camice bianco trovasse il giusto mix di pillole da farmi ingoiare per zittire le mie voci. Sì, perché no, in fondo non era più assurdo di demoni, cartomanti e preti visionarii. Sì doveva essere così. Ero semplicemente...pazzo.

Pensieri, solo pensieri che si affacciavano dalla mia mente quando il male dentro di me lo permetteva. Attimi di libertà. Attimi in cui speravo di...esser pazzo...AH AH AH

Non tornai in albergo dopo l'omicidio di padre George; avevo pulito tutto ciò che avevo toccato in chiesa e poi me ne andai. Anzi, prima di andarmene accesi una candela per George.

Evitai il Vacancy perché temevo che Traversi mi avrebbe cercato, anche se ero certo di non avergli parlato della morte del prete. Già...il prete, l'unica persona che poteva dirmi qualcosa di più era stata brutalmente assassinata davanti ai miei

occhi ed ora ero nuovamente solo.

«Da dove comincio? DA DOVE CAZZO COMINCIOOOOOO»

Gridavo...gridavo al mondo la mia maledizione, ma non mi faceva stare meglio.

«Ok...va bene...devo calmarmi...cazzo devo calmarmi! Che ore sono?»

Guardai il mio orologio, era la mia ossessione.

«NOOOOOO...NO CAZZO NOOOOOOOOOOO!»

Si era rotto.

Nemmeno il tempo mi avrebbe più fatto compagnia. Presi una pietra e la scagliai contro uno di quegli specchi tondi che stanno agli angoli delle strade per aiutarti ad attraversare, quelli che ti danno una visione distorta della realtà...come una canna di buona erba. Lo frantumai. Per un attimo la mia mente libera - quella del pazzo - visualizzò una scala. Una scala?...poi, capii. Una di quelle sciocche superstizioni di cui tutti hanno sentito parlare e a cui nessuno crede (ufficialmente) mi tornò alla memoria...la mia mente rapida...più rapida dei miei pensieri...mi ricordò che avevo sentito

dire, da qualche parte, che se rompi uno specchio ti aspettano anni (non mi ricordo quanti) di sfortuna; poi mi ricordò anche che una cosa simile si diceva di chi passa sotto una scala...

Sfortuna...pazzia...incubo. Solo una cosa accomunava le diverse opzioni: IL MALE DENTRO!

Mi avvicinai piangendo e scelsi con cura il pezzo di vetro più grande ed appuntito, poi tornai alla panchina e una volta seduto cominciai a tagliarmi le braccia. Pensavo a mia moglie mentre lo facevo. Il mio sangue colava sulle mie scarpe, TIIIIIIIIICCC...il suono si fece martellante. Il cielo si tinse di rosso. Ero in un incubo. Un altro MALEDETTISSIMO incubo.

DENTRO L'INCUBO

Ho appena scopato mia moglie
«Vado a farmi la doccia» le dico, poi chiudo la porta del bagno senza girare la chiave.

Inizio a lavarmi dopo aver aspettato l'acqua calda, il tempo passa in fretta.

Le lancette scorrono velocemente la stanza gira...e poi tutto va ancora più veloce. Inizio a gridare...il box doccia è completamente annessiato dai vapori dell'acqua calda, la porta si apre ed esco. Il vapore si diffonde in tutto il bagno. Mi fermo davanti allo specchio sopra il lavandino e guardo la mia immagine riflessa.

Ma non mi vedo. C'è un altro volto...però non riesco a distinguerlo c'è troppo vapore.

Poi apro la porta del bagno e sono in camera.

Elena è lì sul letto che mi fissa.

«Che vuoi Amore? che te lo succhi di nuovo?» mi dice...poi ride.

Poi di nuovo seria.

«Mi stai spaventando...smettila»

Mentre mi parla mi avvicino a lei e...la colpisco.

«SMETTILAAAAAAAAA...TI PREGO SMETTILA! TU NON SEI MIO MARITO..LO SO!»

Mi implora di fermarmi mentre cerca di

fuggire dalla finestra, fa appena in tempo ad appoggiare una mano al muro per scavalcarla che io la trascino dentro. Con rabbia la colpisco con le mani...inizio a scavare nel suo petto facendo saltare parti del suo corpo in tutta la stanza. Scavo come un fottuto animale. Scavo come un cane quando fa una buca. Scavo come il dolore sui volti di chi soffre. Scavo come il becchino...che prepara la mia fossa. Veloce...come le lancette dell'orologio. Sempre di più. Mi fermo solamente quando le mie mani escono dalla sua schiena. «ARRRRRRRRRRRRRRRRRRRRGGGGGGGGHHHHHHHHHHH» grido..e grido di nuovo...mentre quel cazzo di cane continua ad abbaiare come ogni sera. Ho ucciso mia moglie, il suo corpo sta in piedi solo perché ha le mie braccia infilate da parte a parte, sembra uno di quegli spiedi che mangiavo un tempo... Poi la rimetto sul letto, nella stessa posizione in cui l'avevo lasciata. Solo che

adesso quella stanza sembra un macello. C'è sangue dappertutto...mescolato a budella e parti di pelle.

Torno nel bagno chiudo la porta e rientro nel box doccia.

Il vapore si sta diradando; quando passo davanti allo specchio noto qualcosa. Un particolare...

Ma è qualcosa che non riesco a mettere a fuoco. Però so che c'è.

Anche se per adesso è solo una stoffa nera.

Mi chiedo se io fossi davvero capace di uccidere a mani nude.

Se fossi capace di uccidere in quel modo...mia moglie.

UNA QUALCHE ORA DEL POMERIGGIO

«Elena! ELENAAAAAAA!!!»

Quando ripresi i sensi ero sdraiato su una panchina in un parco nella periferia della città.

Sentivo come dei pizzicotti sulle braccia.

Dalla panchina il sangue che fuoriusciva dai tagli che mi ero fatto colava per terra sotto di me.

C'erano dei rumori sotto la panchina.

Mi misi seduto e quando poggiai i piedi per terra 4 corvi volarono via.

«Stavano bevendo il mio sangue...volevano mangiarmi!» dissi a voce alta.

Dei maledettissimi corvi si nutrivano con il mio sangue e la mia carne maciullata sulle braccia.

«CHE IL MALE CHE HO DENTRO VI INFETTI E VI PERSEGUITI PER SEMPRE BESTIACCE!»

Era il momento di fare qualcosa.

Guardai l'orologio...era rotto, ma ormai era il mio vizio.

Poi decisi di andare a cercare la cartomante.

Doveva finire di raccontarmi il resto della vicenda.

A dire il vero mi trovò lei.

Stavo camminando nel parco quando sentii un dolore fortissimo dentro di me; cominciai a rotolarmi per terra e le ferite sulle braccia bruciavano, sporche di sabbia.

«CAZZO000000...CHE MALE...»

«Fa male Francesco?»

«Chi sei? Elena?» domandai

«Sì...sono lei..ma anche qualcun'altro.
Dimmi ragazzo...fa male sentire il demonio
che hai dentro ribellarsi davanti al suo
destino?»

Mi parlava mentre mi contorcevo dal dolore

«Il demonio che hai dentro ha
capito...ragazzo.

Ha capito che l'unico modo per salvarti è
uccidere il tuo corpo. Se muori tu muore
anche lui»

«MA CHI SEI???»

«Ohhhh...lo sai sono ciò che voglio
essere...figlio mio»

«FIGLIO...ARGGG...MIO?»

«Francesco...in tutti questi anni ti ho
cercato.

Speravo che almeno tu non fossi infetto dal
male come tuo fratello...»

«CAZZ...IO NON HO
FRATELLI!...ARRRGGGHHH...E MIA MADRE MI HA
ABBANDONATO DA PICCOLO»

«Non ti ho abbandonato figlio mio, volevo
allontanarti dallo sguardo del diavolo.
Antonio...tuo fratello si è dedicato alla

chiesa per cancellare il suo passato. Si faceva chiamare George, ma io sono riuscita a trovarlo. Ed ho trovato anche te. Con l'aiuto di mia figlia.»

«NO...NON è POSSIBILE...GEORGE NON PUO' ESSERE...!»

«Ed invece è così. Lui sono riuscita a salvarlo, liberandolo dal male e sono riuscita a perdonarlo per ciò che mi ha fatto. Lui non ha colpe.

Il male è la causa di tutto»

«LO HAI UCCISO TU?! SEI STATA TU!»

«Io non l'ho ucciso, ma salvato. E devo farlo anche con te. Così come ho fatto con tua moglie»

«COOOOOSAAAAAAAAAAAAA?!»

Provai ad alzarmi ma il dolore era troppo forte.

«Non agitarti oltre o il demonio ti farà esplodere. Lui sente il pericolo. Io sento la sua paura»

«TU...ARRRGHHH...PERCHE' L'HAI UCCISA?»

«Perché? Lo saprai quando verrò a salvare anche te. A PRESTO!»

Se ne andò, o forse non era mai stata lì. Il male dentro passò quasi subito.

Sapevo chi era l'assassino adesso...dovevo dirlo a Traversi.

QUELLA NOTTE

La luna splendeva alta quando tornai al Vacancy, non avevo nulla da temere per quanto riguardava l'ispettore, perché questa volta volevo che mi trovasse. Decisi di mangiare qualcosa e di riposare un po'.

«Tanto quello sbirro di merda verrà sicuramente» dissi a me stesso.

La stanchezza di quei giorni si fece sentire, mi addormentai in cinque minuti.

Quella sera accadde qualcosa di inaspettato. Dopo i miei ripetuti incubi...riuscii a sognare.

Forse era un segno. Forse le cose stavano finalmente andando nel verso giusto.

Ricordo che nel sogno ero in chiesa...da George.

«Ciao Francesco...»

«George...tu...tu lo sapevi?»

«Sapevo cosa? Che eravamo fratelli?»
«S...si quello»
«No...non lo sapevo Francesco. Nostra madre mi ha nascosto molte cose negli anni»
«Ma...ma perché l'hai uccisa?»
«Io...io non lo so Francesco, non lo so»
«Tu DEVI saperlo»
«Dopo la morte del vero padre George, io cominciai a sentire dentro di me qualcosa...Qualcosa che tu conosci bene...»
«Già...lo sento ogni giorno...e da quando è morta Elena ancora di più»
«Noi siamo il frutto del peccato Francesco. Noi siamo maledetti»
«Cosa possiamo fare?»
«Io non molto ormai...ma tu puoi ancora fermarlo»
«Ma come?»
«La risposta la troverai nella fede. Nell'amore. In tutte le cose giuste che la vita ti ha dato»
«Io...io non so se ce la farò»
«Tutto questo non è avvenuto per caso. Avrei voluto parlarti di persona ma non riuscii a dirti molto quella sera. Ogni cosa accade perché deve accadere; è la vita

Francesco.

Io ho ucciso mia madre? Quello non ero io...era il male. Il male che mi ha generato aveva pieno potere su di me proprio come lo ha su di te.

Il male che ha spinto padre George ad impiccarsi, che ha fatto morire tua moglie.

E che adesso si è impadronito di mia sorella Elena fingendosi mia madre...»

Ci fu un attimo di silenzio poi...

«Ma....io non so se...»

«Farai ciò che dovrà essere fatto. Non preoccuparti. Ora devo andare»

«No...aspetta! Ci rivedremo mai?»

«Spero tanto di sì...davvero, Francesco»

«Un'ultima cosa. Quando verrà il momento non ascoltarla...lei è...»

BUUUM BUUUM rumore di colpi alla porta.

Mi svegliai senza sapere cosa voleva dirmi.

Lo sbirro era arrivato.

CORVIANO: ALCUNI ANNI FA

«Ciao Elena...ci vediamo domani»

«Certo. Chiudo tutto e vado a casa anche io»

Era stata la solita giornata di lavoro per Elena nel piccolo negozio di alimentari nel centro di Toiano. I padroni non c'erano quasi mai e le cose non andavano bene; Toiano si stava lentamente svuotando. La città in pieno sviluppo industriale offriva molte più possibilità di lavoro ai suoi abitanti.

Fuori dal negozio i tuoni annunciavano un temporale imminente.

«Sarà meglio che vada a casa non ho nemmeno l'ombrello»

Chiuse tutto e cominciò a discendere la discesa che conduceva fuori Toiano e appena più giù del piccolo cimitero, a circa

settanta, ottanta metri di distanza, si vedeva la casa della famiglia di Elena.

Era davanti al cancello del cimitero quando qualcuno la chiamò.

«Pssss, signorina»

«Chi c'è?»

«La prego sono rimasto chiuso dentro al cimitero può aiutarmi?»

«Ma io non vedo nessuno»

«Si avvicini al cancello, sono qui»

Si avvicinò e quello divenne il giorno più brutto della sua vita.

Qualcuno la prese alle spalle e la portò dentro il cimitero.

Cominciò a piovere e tuonava come nel più classico degli horror.

Una mano le tappava la bocca, l'altra le strappò la gonna e le mutandine.

Ciò che avvenne dopo potete immaginarlo.

Quando si riprese la ragazza corse a casa piangendo.

I giorni seguenti tutto nella sua vita era diverso.

Sentiva dentro di sé una presenza; ogni sera ripercorrere la strada che dal negozio portava a casa era davvero difficile. Non

solo provava terrore nel ripassare davanti al cimitero...ma sentiva un dolore atroce, anche al solo sfiorare le mura della piccola chiesa del paesino.

Riuscì a vivere a Toiano per un anno ancora, poi si trasferì a Las Vegas, in campagna.

LAS VEGAS: ALCUNI ANNI FA

«Ragazzi è pronto tra cinque minuti»

«Ok mamma»

«Elena...ha detto mamma che si mangia tra 5 minuti!»

Elena stava cercando di farsi una nuova vita, si era trasferita negli Stati Uniti dove aveva trovato un nuovo amore. Un uomo divorziato con una figlia con il nome come il suo. Dopo il divorzio l'uomo si fece prete. Avevano una casa poco fuori Las Vegas.

«A tavola ragazzi!»

Arrivò prima il maschio.

«Antonio, ma tua sorella non ha fame

stasera?»

«Arriverà mamma vedrai»

Nel frattempo entrò in casa anche il suo nuovo compagno.

«Ciao cara...tutto bene?»

«Si George tutto bene...»

Si aggiunse a loro anche la figlia del prete

«Papààà! sei arrivato finalmente!»

«Oh si amore mio sono arrivato! adesso preghiamo coraggio»

Ringraziarono il Signore per il cibo che aveva dato loro, poi cenarono.

Durante la cena George aveva notato nella moglie qualcosa che non andava, portò i ragazzi nelle loro stanze al piano di sopra poi parlò alla donna.

«Elena...cosa non va'?»

«George...lo sai cosa non va'»

«Ti riferisci all'altro figlio che hai perduto?»

«Si George...mi riferisco a lui. Io...»

Cominciò a piangere e poi parlò ancora lei

«Io...ti ho mentito George...mio figlio...io lo ho abbandonato. Ho abbandonato il fratello di

Antonio...capisci?»

«Ma...perché hai fatto una cosa del genere?»

«Perché...loro sono il frutto di un abuso che ho subito nel paesino dove vivevo. Loro sono i figli del male!»

«Ma...quello che mi stai dicendo è davvero assurdo Elena. Io sono un prete non posso allevare il figlio del demonio!»

«Lo....lo so George lo so»

«Dovevi pensarci prima di farti sposare Elena...questo cambia molte cose»

«Io non ti ho detto nulla perché non volevo perderti...ma il peso nell'anima era troppo grande e non avevo più la forza per tenerlo dentro»

«Domani quando andrò in chiesa parlerò con il vescovo e farò ciò che deve essere fatto. Ora vado a dormire»

Il giorno seguente padre George uscì presto per andare nella sua chiesa a Las Vegas, ma non tornò mai a casa. Il suo cadavere fu trovato a dieci minuti di distanza da casa sua. Antonio, che aveva grande stima per padre George e per ciò che il prete aveva scelto di fare nella vita, mai avrebbe

potuto immaginare di trovarsi davanti ad una scena del genere.

«Mamma io esco un po' a camminare»

«Ok ma stai attento e non tornare tardi»

Il ragazzino camminava fischiando quando il suo sguardo fu catturato da uno stormo di corvi che volava intorno ad un grosso albero. Si avvicinò e vide il cadavere di Padre George appeso per il collo.

Penzolava senza vita mosso dal vento. Le braccia erano state scorticate dai corvi e si vedevano le ossa, gli occhi non li aveva più e la faccia era ridotta a brandelli.

I corvi cominciarono a fissare il ragazzino reclamando la loro preda.

Nella terra sotto il cadavere si vedeva una pozza di sangue nella quale vermi e scarafaggi sembravano nutrirsi felici.

«Mammaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa»

Un grido. Poi corse veloce verso casa.

Il male li aveva trovati di nuovo.

La polizia disse che si trattava di suicidio ed il caso venne archiviato in poco tempo.

Ad Elena rimase la casa con il terreno ed il fienile. Ed il dubbio che George si

fosse ammazzato per ciò che gli aveva rilevato la sera precedente.

Passarono dei giorni veramente duri per quella donna ed ogni giorno lo sguardo di suo figlio si faceva diverso. Assente. Come privo di anima. Le sembrava che quello non fosse il suo Antonio in certi momenti.

Un pomeriggio lo vide andare nel fienile e decise di seguirlo.

UNA NOTTE TRANQUILLA

Steso sul letto lasciai vagare la mia mente...ormai esausto, non speravo più di poter dormire...semplicemente...mi arrendevo...ai ricordi...o...qualunque cosa fosse...

Era notte. Non avevo il mio orologio quindi la luna me lo disse.

Era una notte nella quale tutto sembrava come un tempo.

Riuscivo a dormire.

Sentivo il sonno che veniva a prendermi, speravo che fosse eterno.

Quale senso aveva la mia vita?

Il rapporto con mia moglie non era sicuramente ottimo.

Non eravamo quella fintissima famiglia felice che vedete negli spot dei biscotti.

Noi dopo esserci amati davvero, abbiamo passato gli ultimi anni a sopportarci.

In realtà ci amavamo, ma i nostri impegni logorarono lentamente la passione che univa le nostre anime.

Ci rimaneva solo qualche ora di sesso ogni tanto, ma nulla di più.

Io amavo il suo corpo e lei probabilmente amava il mio.

Per il resto le nostre vite erano strutturate secondo questa scaletta.

-LAVORO

-LAVORO

-LAVORO

-LAVORO

Solamente il nostro fottuto lavoro.

Il sonno mi prese con se mentre pensavo a mia moglie.

Fu quella notte che un incubo catturò la mia attenzione più degli altri.

Nessun dolore,nessuna perdita di sangue solo un incubo.

Era una stanza buia, probabilmente era estate perché il ragazzino che vedevo (più o meno la sua età si aggirava all'incirca intorno ai 12 anni) dormiva in mutande,

sudava e si dava continuamente schiaffi su tutto il corpo.

Sembrava una di quelle strane danze dei paesi freddi a vederlo, invece erano le odiosissime zanzare che come ogni estate si presentano a rompere il cazzo.

Dormiva in una stanza non molto grande, sulle pareti aveva delle foto dei Transformers e in una piccola libreria posta di fianco all'unica finestra della camera, invece di libri, aveva dei modellini degli Autobot e dei Decepticon; sotto di questi, in una mensola, aveva 12 numeri di un fumetto.

Non so di cosa trattasse quel fumetto, ma sulla costolina si leggeva il nome Nemrod. Credo che ci tenesse particolarmente perché il numero 1 era imbustato.

Guardando attentamente notai che ai suoi piedi, sul letto, aveva il numero 0 dello stesso fumetto aperto, ma rivolto verso il basso. La copertina era ben visibile.

I cacciatori della bestia 666 riportava un sottotitolo, pensai a quei dannati 3 numeri che mi perseguitano da sempre.

Sopra la sua testa una ventola per fare

aria nella stanza girava veloce.

Era una di quelle grosse ventole che solitamente si vedono nei Bar, ma che ultimamente trovano sempre più spazio nelle case della gente.

Girava velocemente e mentre la fissavo tagliava il mondo davanti ai miei occhi ad intervalli

regolari...VOOOOMM...VOOOOM...VOOOOM...VOOOOM.

La sua velocità la faceva barcollare leggermente ad ogni giro completo...VOOOOM...VOOOOM...VOOOOM

Il ragazzino dormiva e non si accorse di nulla.

Accadde tutto in un attimo, la ventola si staccò e precipitò su di lui mentre dormiva a pancia in su, gli lacerò la pancia poi continuò a girare inclinata verso le sue ginocchia, la parte alta delle pale gli tagliò la gola di netto mentre lentamente la ventola frenava la sua corsa scavando le rotule fino ad incidere le ossa.

Uno schizzo di sangue andò ad imbrattare gli Autobot ed i Decepticon.

Mentre il sangue che schizzò fuori dalle

ginocchia imbrattò il fumetto infondo ai suoi piedi.

VOOOM..Nessun Grido. Nessun rumore.

Mi svegliai di scatto, sudavo...guardando la ventola appesa al soffitto della mia stanza del Vacancy...inconsciamente sperai che mi tagliasse la gola.

Il sonno così come era venuto a trovarmi, mi lasciò solo...nella notte.

A pensare che forse, da qualche parte la morte avrebbe bussato alla porte di un ragazzino innocente.

VOOOM...VOOOM...VOOOM...

NOTTE FONDA AL VACANCY

«Ispettore arrivo, non butti giù la porta un'altra volta che devo già pagare l'altra»

«Allora muoviti ragazzo»

«Ecco...entri»

«Dobbiamo parlare figliolo. C'è stato un altro omicidio»

«Chi è stato ucciso?»

«Padre George. Lo hanno ucciso in chiesa

frantumandogli la testa. Uno spettacolo raccapricciante»

«Avete già dei sospetti?»

«Una testimone, che era fuori con il suo cane, dice di aver visto una donna vestita di nero uscire di corsa dalla chiesa»

«Ed io in cosa posso esserle utile?»

«Pensavo che tu nelle tue visioni avessi visto l'assassina di padre George»

«Io...ecco...»

«Se sai qualcosa devi dirmelo ragazzo»

«Ma...io pensavo che lei non credesse ai miei incubi»

«Stanno accadendo cose strane in questi giorni. Dovrò cominciare a credere a tutto se voglio capirci qualcosa. Allora sai nulla che possa aiutarmi?»

«No...cioè.,.Si...insomma io...»

«Parla ragazzo...»

«La donna che ha ucciso Padre George...ha ucciso anche mia moglie. Io ho visto...»

«Cosa hai visto?»

«Ho visto cosa è successo quella notte a casa mia. Ho visto mia moglie mentre veniva assassinata»

«Ma chi è quella donna Francesco? Devi

aiutarmi a trovarla...almeno sarai libero dalle accuse»

«La situazione è più complicata di come sembra Traversi...»

«Quella donna è solo una marionetta spinta ad uccidere dal male che ha dentro.

Uccide perché è convinta di salvarci. E' convinta che eliminando i dannati eliminerà anche il male che si annida dentro ognuno di noi, ma si sbaglia. Nessun omicidio è tollerato da Dio.

Chi uccide è un servo del Demonio in ogni caso»

«Quindi questa donna è posseduta?»

«Non proprio. Ognuno di noi ha il male dentro di se, ma c'è chi riesce a sovrastarlo e chi no.

I deboli con delle vite sempre al limite...piene di difficoltà...spesso non ce la fanno.

Io ad esempio...con la mia vita del cazzo...ho scoperto che padre George era mio fratello e che la donna che cerchiamo è la mia sorellastra. George da bambino ha ucciso nostra madre ed Elena, mia sorella, ha voluto vendicarla agendo nel nome della

mamma. Ma io non credo che lo spirito di mia madre sia davvero dentro di lei.

Elena sta subendo la maledizione della nostra famiglia. E' ossessionata dalle visioni.

Io, come anche il povero George, non le controllo ed i miei incubi sono casuali.

Nostra sorella invece ha perduto la vista ma lei vede. Lei vede oltre le cose, oltre il tempo, lei vede oltre la morte. E probabilmente quando uccide vede la mamma che ha perso. Si immedesima in lei...e si vendica»

«Fammi capire. Tua sorella, che neanche sapevi di avere, ha ucciso tua moglie e tuo fratello...

Ok che per George abbiamo un movente, ma tua moglie...cosa c'entra in tutto questo?»

«E' quello che voglio scoprire ispettore...»

«Allora siamo in due...dobbiamo trovarla!»

A quel punto il cellulare di Traversi squillò:

«Pronto?»

«Si...arrivo subito!»

«Ci sono novità?»

«Una donna sospetta...e' stata vista entrare a casa tua»

«Andiamo a vedere?»

«No te resti qui, ci sentiamo domani»

«Ok...ah! una cosa ispettore, può dirmi che ore sono?»

«Sono circa le 5:00»

Lo salutai e lo ringraziai.

Non rividi mai più l'ispettore Traversi.

Quella notte morì schiacciato tra due tir all'incrocio che porta a casa mia.

Io avevo visto la sua morte.

Ma con tutta la confusione che avevo in testa me ne dimenticai.

IL GIORNO SEGUENTE

Accesi la tv per sentire i titoli del TG ed appresi che:

"La notte scorsa l'ispettore Traversi ed un suo collega sono rimasti vittime di un tragico incidente. Due Tir hanno saltato il semaforo rosso e sono finiti contro l'auto su cui viaggiavano i due agenti di polizia

che si stavano recando alla villetta del massacro. Dei due poliziotti non è rimasto nulla, la scena che i primi soccorritori si sono trovati davanti era angosciante. I corpi sono stati sbriciolati e la testa dell'ispettore è stata rinvenuta nel giardino di un'abitazione che si trova nei pressi dell'incrocio. A quanto ci hanno detto il cane di quella casa avrebbe spolpato tutta la testa lasciando solo il cranio.

Sappiamo che quanto detto potrebbe essere troppo macabro per l'ora in cui andiamo in onda, ma ci sembrava doveroso raccontare i fatti che informano sulla morte di uno dei migliori poliziotti della nostra città. Ed ora voltiamo pagina..."

A quel punto ricordai il mio incubo...«Mi dispiace Ispettore. Mi dispiace davvero.»

E così come con George, anche questa volta che avevo trovato un alleato nelle mie ricerche lo avevo perso subito. Evidentemente dovevo venire a capo di questa faccenda da solo.

Era giunto il momento di andare a trovare la cartomante.

Spensi la tv e mi girai con il telecomando che mi cadde dalla mano. La mia stanza era cambiata. Ero nel vecchio Vacancy motel.

«Ma cosa cazzo succede?»

«Succede che finalmente vedi le cose come stanno Francesco»

Una voce dietro di me...era lei. Mi girai di scatto, ma non la vidi

«Dove sei assassina? Fatti vedere»

«Io sono qui, sono ciò che voglio ricordi? In questo momento sono il tuo vecchio motel»

«Tu...hai ucciso mia moglie...ma perché?»

«Vuoi davvero saperlo? Ma non te lo dirò adesso. Prima ti dirò di quell'ispettore»

«Tu...l'hai ucciso tu?»

«Sapeva troppo e rischiava di impedirmi di completare la mia missione di purificazione.

Devo ancora uccidere te e poi avrò finito»

«Non stai facendo niente di diverso da un normale assassino.

Uccidi in nome di Dio, ma Dio non ti perdonerà...marcirai all'inferno! strega!»

«Quanto odio verso la tua sorellina»

«Io...non ti conosco, per quanto ne so

incubo, ma invece era lì.

«Elena...mi dispiace...»

La lasciai lì e piangendo scesi in strada con l'idea di trovarla e di ucciderla quella cartomante del cazzo.

Ma prima di tutto comprai un nuovo orologio

ORE 17:00

Quando pagai mi feci dire dal negoziante l'ora esatta e misi il mio nuovo orologio al mio polso.

Mi sentivo meglio sapendo che potevo controllare ogni mio momento guardando semplicemente l'ora. Era una stronzata, ma mi faceva stare meglio e in quel momento ne avevo bisogno.

Non sapevo da dove cominciare avevo due puntini rossi sulla mappa nella mia testa. Casa mia e la chiesa.

Il fato decise per me: «Testa vado a casa mia, croce vado in chiesa»

Lanciai e la monetina cadendo a terra cominciò a ballare su se stessa la fissavo

mio cazzo.

Nessuna donna l'aveva preteso con tanta insistenza quando ero in vita.

Poi una figura femminile si avvicinò e raccolse le mie ossa, le mise in un sacco nero e le portò al suo cane.

Mentre gli gettò il pasto nella cuccia rise...ed io riconobbi quella risata.

Era Elena. La cartomante.

Quella puttana aveva vinto.

ORE19:00

Mi svegliai più stordito del solito e quella volta il mio naso sanguinò veramente...

Il mio corpo cominciava ad accusare lo stress delle visioni.

Ero seduto davanti alla chiesa di Corviano quando il mio sguardo cadde sulla monetina che si stava fermando. Guardai l'ora e vidi che avevo perso coscienza per circa 2 ore.

La monetina aveva continuato a girare per 2

ore?

«Ma come ci sono arrivato qui?»

Pensai che fosse impossibile ed infatti:

«Non stupirti Francesco, tutto può succedere ormai dovresti saperlo e qui ci sei arrivato perché...questa volta non era un incubo ma la realtà»

Mi alzai era la cartomante...era entrata in chiesa.

«VENGO A PRENDERTI PUTTANA...VENGO A TAGLIARTI LA GOL...ARRRRRRRRGGGHHH»

Una forte fitta alla testa mi fece uscire sangue dagli occhi...nessun nuovo incubo in vista però.

Solo la fine di quello iniziato con la morte di mia moglie...

Non provavo dolore come le altre volte, la vicinanza con la chiesa mi era indifferente.

Le parole di George mi avevano aiutato a capire la verità. Il male dentro ce lo creiamo noi.

Se vive è perché noi gli abbiamo dato un motivo per farlo.

«NON PUOI FUGGIRE VECCHIA STREGA! STO ARRIVANDO»

Ero dentro.

ORE 18:00

Camminavo nel nostro mondo ma non ero qui.
Stavo vivendo il mio incubo, stavo vivendo
la mia morte.

Uscii dal paese che per me era deserto, ma
immagino che non lo fosse realmente.

Camminando lentamente come uno zombi dei
film di Romero impiegai circa 2 ore per
coprire un tratto di strada che solitamente
in auto lo si fa in circa 30 minuti.

Arrivai alla salita che portava su al paese
fantasma e davanti a me vidi la casa dove
viveva mia madre.

Credo che per i turisti che decidevano di
passare da quelle parti fosse solamente una
casa diroccata, ma io la vedevo esattamente
come era un tempo. Non ero mai stato lì
dentro, il giorno che andammo a Corviano a
sposarci non feci nemmeno caso a questa
abitazione.

Comunque decisi di aprire la porta; era una vecchia casa con l'arredamento minimale e completamente di legno massiccio in linea con l'epoca in cui la abitava qualcuno. Passandomi attraverso arrivò piangendo una ragazza e disse ai genitori che qualcuno aveva appena abusato di lei.

Sua madre la strinse forte tra le sue braccia...era come se cercasse di proteggerla...come se volesse "riavvolgere il nastro"...come se volesse ancora far credere a sua figlia che non esiste l'uomo nero...che nessuno avrebbe potuto farle del male...ma era troppo tardi.

Suo padre corse in un'altra stanza aprì un vecchio mobile che conteneva le bottiglie di vino invecchiate su tre file di sei, sollevò la sesta bottiglia di ogni fila, poi staccò le parti di legno che ora erano vuote ed estrasse un vecchio fucile a pompa nascosto lì dietro in verticale da chissà quanto tempo.

Poi uscì di casa gridando che l'avrebbe fatta pagare a chi aveva abusato di sua figlia.

In quel momento la casa tornò ad essere

diroccata, ma quel vecchio portabottiglie era ancora al suo posto.

Staccai le parti di legno come nella visione e trovai il fucile a pompa.

Lo presi e cominciai a salire verso il vecchio cimitero.

Non c'era nessuno in giro ed il paese fantasma tenne, così, fede al suo nome.

Mi sedetti su una tomba del vecchio cimitero e mi puntai il fucile in bocca ma non sparai.

Non avevo le palle per farlo. E poi dovevo prima uccidere mia sorella.

Lasciai il fucile sulla tomba e andai davanti alla chiesa dove mi ero sposato, mi sedetti e lanciai una monetina. Poi mi svegliai mentre questa stava ancora ballando sulla terra davanti a me. Erano le 19:00.

ORE 19:05

Ricordo che diedi un rapido sguardo all'orologio e poi entrai nella piccola

chiesa.

«Brutta puttana dove sei?»

La chiesa era piccolissima, quindi non poteva nascondersi in nessun posto se non dietro l'altare.

Cominciai ad avvicinarmi con cautela, non avevo armi con me, ma volevo ucciderla ad ogni costo, anche facendolo a mani nude.

«Hai ammazzato mia moglie e mio figlio...io ammazzerò te vieni fuori»

«Accetto la sfida ragazzo, ma ti ripeto io li ho salvati, li ho salvati tutti!»

«Tu sei un'assassina...»

«E allora? Anche tu vuoi uccidermi a mani nude...infondo non sei molto diverso da me»

I miei occhi ed il mio naso sanguinavano realmente...ed il flusso aumentava.

«Io voglio vendicare la morte di mia moglie...quella del mio bambino...e di mio fratello»

«Tu vuoi uccidere il male Francesco ed usi i tuoi cari come scusa per farti coraggio»

«STA ZITTA!»

«Siamo uguali...e tu lo sai»

«STA ZITTA!!!!!!»

Siamo uguali...il male vince Sempre»

«DOVE CAZZO SEI? FATTI VEDERE!»

Ero arrivato all'altare e lì per terra trovai il corpo della Cartomante. Era morta.

Sollevai il velo che le ricopriva il volto e vidi un volto senza sguardo.

Era morta a bocca aperta come se stesse urlando.

Ed aveva gli occhi spalancati. Occhi bianchi. Orribilmente bianchi.

«Ma...come è possibile?»

«Cosa? che io ti parli nonostante il cadavere di Elena?»

«Ma...allora io ho sbagliato...ho sbagliato tutto cazzo!»

Quando capii che mi ero sbagliato, che il male dentro mia sorella era reale e che sfruttava l'anima di mia madre per ucciderci tutti...era troppo tardi.

George si era sbagliato, il male esisteva davvero.

Non ricordo molto di quello che successe dopo, ci fu una luce fortissima e poi sentii un dolore atroce invadere tutto il mio corpo.

«Ciao Francesco...»

«D...DOVE SEI...?»

«Esattamente dentro di te...»

«I...IO T..TI UCCIDERO'...»

«E come pensi di riuscirci?»

Sentivo una voce nella testa, il male era dentro di me adesso. Lo sentivo realmente. Ciò che pensavo fosse il male in tutti questi anni era solo la parte cattiva che ogni uomo porta dentro di se, quella alla quale faceva riferimento George.

Quando violentai mia moglie prima del matrimonio ad esempio, fu solamente un momento di ira misto all'abuso di alcoolici, ma nulla di soprannaturale.

Potevo affermarlo con certezza adesso, perché sentivo che il mio corpo non era più mio, avevo un ospite. E non era la stessa sensazione di allora.

La sua voce si faceva sempre più forte, più prepotente nel mio cranio.

«UCCIDITI...UCCIDITI SE VUOI FERMARMI!»

Ricordo che camminai verso il cimitero, dove avevo lasciato il fucile a pompa di mio nonno.

«SPARATI FRANCESCO...E' L'UNICO MODO...UN BEL COLPO DI FUCILE IN BOCCA E TUTTO

FINIRA'»

Arrivai al cimitero che quasi non vedevo più dagli occhi e respiravo a fatica dalla bocca ormai piena del sangue che mi colava dal naso e di saliva.

«DAI FRANCESCO...BUUUUUUUUUM!»

Mi stava facendo impazzire...la testa mi scoppiava dal dolore...

«BBBBBBBBBBUUUUUUUUUMMM...BBBBBBBBBBUUUUUUUUUUUMMM...»

«ZITTA...ZITTA...ZITTAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA»

Presi il fucile e me lo misi in bocca e caricai....

«SPARA! SPARA! SPARAAAAAAA!»

«N...non...p...posso»

«BUUUM! E TUTTO FINIRA'!»

Stava giocando con me...voleva farmi uccidere così la sua opera sarebbe stata completa

«TI SENTIRAI MOLTO MEGLIO DOPO RAGAZZO...SPARA!»

Fissavo il cielo sopra di me con la canna del fucile in bocca, tremavo e piangevo lacrime miste a sangue...«SPARAAAAAAA»

Fu proprio quando stavo per sparare che un raggio di sole mi accecò; quell'attimo di

esitazione mi bastò per farmi ricordare le ultime parole di Padre George:

"Non ..ascoltarla!"

Ecco a cosa si riferiva!

L'unico modo per farla uscire era quello di non ascoltarla.

«COSA ASPETTI? SPARAAAAA...MANCAVA POCHISSIMO DAI!»

E poi ancora le parole di George:

"Pensa alle cose giuste della vita, all'amore..."

Cominciai a pensare a quando conobbi Elena, al nostro primo bacio, cominciai a pensare a quando per la prima volta facemmo l'amore...

«NOOOOOOOOOO...CHE FAI SMETTILAAAAAAA...SMETTILAAAAAAA»

Pensai a quanto io l'amavo e a quanto mi mancasse...

«NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO...»

Provai un dolore fortissimo dentro di me...ma sapevo che se ne era andata.

Ricordo che vomitai prima di perdere i sensi.

Poi quando mi svegliai erano passate circa 3 ore; i miei occhi mi facevano male, ma

non sanguinavano più e nemmeno il mio naso.
Tornai in città e raggiunsi il Vacancy.
Alla reception non c'era nessuno, suonai il
campanello. L'orologio al muro aveva una
foto diversa, ritraeva il Vacancy moderno e
non più il vecchio motel.
«Lo avranno sostituito dopo che io ho fatto
cadere l'altro» pensai..poi, continuai a
suonare e gridare: «C'è nessuno?»
«Salve ragazzo ci rivediamo!»
Dietro di me il vecchio del motel di Las
Vegas con il suo gatto nero che mi fissava
da sopra le sue gambe.
«N...non è possibile...»
Cominciai a correre e a correre...
«Sto impazzendo? E' tutto finito...è tutto
finito!»
Correndo urtai un uomo «E STAI ATTENTO
RAGAZZO!»
Mi voltai perché avevo riconosciuto la voce
...era Traversi!
«MA CHE STA SUCCEDENDO? CHE CAZZO STA
SUCCEDENDO?»
Conitnuai a correre e senza rendermene
conto tornai a Corviano.
Sentivo delle voci in testa.

«Francesco vuoi che te lo prenda in bocca?»

«Non ascoltarla...»

«Non lasciare la città ..ragazzo»

Elena, George, Traversi...si ripetevano
nella mia testa come un'eco infernale.

«SMETTETE VI PREGO...SMETTETE!»

Il dolore non lo sopportavo era troppo
forte...

Presi il fucile che avevo lasciato lì,
aveva la canna ancora sporca di sangue
quando lo infiali di nuovo in bocca.

Cominciai a piangere e a gridare alle voci
di smettere ma loro continuavano...

Ho passato tutta la notte seduto lì con il
fucile carico in bocca.

Circondato da quei maledettissimi corvi
neri che non hanno mai smesso di fissarmi.

Ed ora che il sole di un nuovo giorno mi
illumina l'anima dannata sono pronto.

Tra non molto mi sparero' in
bocca e mi lascerò morire, qui
in questo bosco sperduto sulle
colline pisane.

Tutto sembrava normale all'inizio...ma non
lo era.

BOOOOOOOM.

EPILOGO: L'ORA DELLA MORTE

Il mio corpo rimase infilzato in una croce di ferro proprio come la mia visione mi aveva mostrato e quei dannati corvi si avventavano su di esso come se potesse sfuggirgli.

Io riuscivo a vedermi...il mio spirito forse. Non lo so in realtà, ma so che potevo vedermi.

Cominciarono a staccare la pelle con violenza dalle braccia e dalle gambe. Interi brandelli di carne venivano divorati in un attimo, si litigavano quelli più grossi come i bambini litigano per un biscotto.

Ero il loro spiedino...dal collo senza testa grondava sangue e altra roba che non saprei descrivere.

O forse saprei farlo ma vi evito la macabra

decrizione.

Rimasi a fare da cibo per gli uccelli tutto il giorno poi verso sera venne lei...

La cartomante era di nuovo viva.

«Francesco...vedo che alla fine hai fatto come ti dicevo...bene»

Mise le mie ossa con quel poco di carne che vi era rimasta attaccata in una busta e se ne andò ridendo...aveva vinto. Il male aveva vinto.

Era tornato nel corpo di Elena che probabilmente era morta da anni.

E da altrettanto tempo la usava per vivere tra noi.

Pensai che potevo ancora fare qualcosa, un'ultima cosa.

Entrai dentro uno dei corvi, volai sulla spalla della cartomante e cominciai a recitare la poesia, doveva sapere che ero ancora lì.

Alla mezzanotte lui verrà e nessuno più vivrà, sotto il letto il segno scritto con il rosso di altrui sangue, sarà maledetto e sarà rosso ciò che poi ognun piange!

E che quella notte sarei tornato a cercarla. A mezzanotte.

«Ti troverò...e ti ucciderò»
Poi volai via...lontano...fino a scomparire
nel tramonto.

IL CADAVERE DI ELENA

Mia moglie non venne mai ritrovata.
La Polizia dopo aver partecipato al
funerale di Traversi venne a cercarmi in
albergo e trovò la testa di Elena nel
frigobar.
Il caso fu chiuso, avevano il suo
assassino.
Precisamente per loro io ero un cannibale
che aveva trafugato il cadavere di sua
moglie per cibarsene.
Fui accusato anche della morte di Traversi
e divenni uno dei principali ricercati per
le autorità.
Ma di me non seppero più nulla.

IL VACANCY

Dopo il ritrovamento nel frigo della mia stanza fu fatto chiudere.

A quanto pare il proprietario era lo stesso del vecchio motel che aveva vinto al casinò di Las Vegas ed era emigrato in Italia per aprire una versione moderna del suo Vacancy.

Ma questa non era tutta la verità, sembra che fosse un pluriomicida e pedofilo ricercato negli Stati Uniti e costretto ad andarsene non appena gli è capitata l'occasione buona.

Per colpa mia, se mai me ne possiate fare una colpa fu identificato dalle autorità e per lui scattò l'arresto con estradizione immediata.

Una sedia elettrica stava già aspettando il suo culo oltre l'oceano, ma quando i carabinieri fecero irruzione nella sua stanza dell'albergo lo trovarono seduto su una poltrona con il cazzo fuori ed un foro all'altezza della tempia sinistra.

Aveva davanti una tv accesa che trasmetteva un film pedo/pornografico.

Il suo gatto stava bevendo il sangue che

colava dalla sua testa.

LA MEZZANOTTE

Ero ancora nel corpo del corvo quando tornai dalla Cartomante.

Lei mi vide e: «VATTENE VIA..UCCELLO DEL MALE!»

«Tu...parli del male strega?»

«Tu che hai ucciso per futili motivi moltissime persone innocenti»

«IO...LE HO SALVATE! MA COME FAI AD ESSERE LI DENTRO!»

«Diciamo che è un regalo del mio SIGNORE. Mi ha dato la possibilità di vendicarmi.

Io sarò la sua mano contro quella dei servi del demonio! In memoria di mio fratello Padre George»

«E ..COSA PENSI DI FARE STANDO DENTRO UNO STUPIDO CORVO?»

«Io...da solo nulla. Ma i miei amici mi aiuteranno!»

«C...COSA? N...NOOOOOOOOOOOO»

Un immenso stormo di corvi entrò in casa

sfondando le finestre e cominciò a cibarsi del corpo della cartomante!

«No....NO....NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO»

Una luce fortissima e poi sul pavimento rimasero solo le ossa.

Quel demone se ne era andato, almeno per adesso.

In lontananza quel cane abbaiava ancora, continuando a turbare la quiete della notte.

Ma trovai una soluzione e da quella sera nessuno lo sentì più abbaiare.

Perché se ne stava nella sua cuccia a mangiare le ossa che io gli portavo allo scoccare di ogni mezzanotte.

CORVIANO

Il vero nome di questo paese fantasma del Pisano non è Corviano, ma da sempre la gente lo conosce con questo nome.

Divenuto dimora dei ricordi molti anni fa, ai tempi delle prime industrie nella vicina città di Pontedera si dice che il male

regni in quei boschi che circondano la località.

Vi sono storie di messe nere fatte nella chiesetta del paese ed anche avvistamenti di presunti spettri nel piccolo cimitero che da anni, ormai, è la dimora dei corvi. Qualcuno in città dice che quei corvi sono il segno del male, uccelli di sventura...lo sguardo di Satana...

E da questa leggenda il paese fantasma prende la sua nuova identità...divenendo per gli anni a venire "Corviano".

La casa dei corvi...la casa del maligno.